La geopolitica e la cultura di estrema destra.
Un'arma contro il «mondialismo moderno»?

di Matteo Luca Andriola

Introduzione

Negli ambienti intellettuali della nuova destra metapolitica passando per certi settori del nazional-populismo e dell'estrema destra, la principale chiave di lettura per capire l'occidentalizzazione culturale del globo, corresponsabile, secondo tali ambienti, della fine delle identità collettive, cioè il "mondialismo", sarà la geopolitica, che integra tali riflessioni. Per capire nel profondo la nuova cultura della destra contemporanea (sia quella nuova a vocazione metapolitica ed egemonica che quella radicale arrivando ai partiti populisti interconnessi con tali circoli culturali e militanti) la geopolitica e l'antimondialismo sono imprescindibili,[1] ma ci soffermeremo sull'uso della prima in tali ambienti.

Le crisi in Libia e in Siria nel 2011 e in Ucraina nel 2014 hanno rimesso al centro del discorso la geopolitica anche negli ambienti nazional-populisti. Durante quelle crisi, con l'Italia governata da un tecnico (Monti) e poi da un centrosinistra apertamente neo-liberale (Letta, Renzi e Gentiloni), il leader della Lega Matteo Salvini (alla guida del Carroccio dal dicembre 2013) ha inizialmente portato avanti una linea di politica estera in parziale opposizione rispetto a quella dei governi in carica (almeno fino all'elezione di Donald J. Trump nel 2016, evento che ha portato la destra populista europea su posizioni atlantiste, vicine all'alt-right e alvate di tale area, Steve Bannon): il raid aereo americano in Siria dell'aprile 2018 vede in sintonia il Cremlino (per Putin un "atto di aggressione" contro un Paese sovrano, senza l'avallo del Consiglio di sicurezza dell'Onu "in violazione della Carta delle Nazioni Uniti, delle norme e dei principi del diritto internazionale")[2] e il leader della Lega: "Stanno ancora cercando le 'armi chimiche di Saddam' – scrive su Twitter - stiamo ancora pagando per la folle guerra in Libia, e qualcuno col grilletto facile insiste coi 'missili intelligenti', aiutando per altro i terroristi islamici quasi sconfitti. Pazzesco, fermatevi", dato che c'è urgenza di "mettere intorno a un tavolo Russia e Stati Uniti, per risolvere con il dialogo e non con le minacce".[3] Identiche le posizioni della leader populista francese Marine Le Pen, che ha più volte definito il leader siriano Bashar al-Assad come un «baluardo contro l'islamismo» rappresentato dai "ribelli siriani", i jihadisti dipinti dalla stampa occidentale come "democratici", in netta sintonia con la collega Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, la quale è arrivata, parlando della guerra civile siriana, l'operato degli Hezbollah in prima linea a combattere i "ribelli" jihadisti, perché "Se in Siria è ancora possibile fare i presepi, se ancora è possibile difendere la comunità cristiana, è anche grazie a un fronte nel quale ci sono il governo di Assad, la Russia, l'Iran e le milizie libanesi di Hezbollah", sorpassando il filoisraeliano Salvini che paragonò costoro e i guerriglieri palestinesi ai "terroristi",[4] una netta rottura con la dirigenza di quello che fu il vecchio Msi, che dopo la crisi di Suez del 1956, che vedrà il partito della "fiamma tricolore" schierato col raìs egiziano Gamal Abdel Nasser, sarà sempre filo-israeliana più ancora che filo-americana, giacché la lacerante contrapposizione Usa-Urss creava molti dubbi e interrogativi.[5] I suddetti partiti populisti europei hanno poi avuto posizioni affini riguardo alla questione ucraina, difendendo Mosca e facendo proprie le sue argomentazioni sulla suddetta crisi (la Crimea non è mai stata ucraina, Mosca si difende soltanto contro l'imperialismo occidentale americano, ecc.) mentre nello specifico la Lega in Italia s'è più volte espressa contro le sanzioni alla Russia, che colpirebbe l'economia italiana e l'elettorato di riferimento leghista, gli imprenditori italiani del Nord-Est, in maniera del tutto simile alla collega Meloni, che fatto più volte un palese endorsement a favore del presidente russo Vladimir Putin. Il 18 marzo 2018, sulla sua pagina Facebook e sul sito del partito, la leader populista italiana scriverà: "Complimenti a Vladimir Putin per la sua quarta elezione a presidente della Federazione russa. La volontà del popolo in queste elezioni russe

---

[1] Per un'analisi approfondita sull'argomento del "mondialismo" nella cultura di estrema destra rimando al mio articolo d'approfondimento intitolato *La destra radicale noglobal. Antimondialismo e capitalismo*, in «Paginauno», n° 63, luglio-settembre 2019.

[2] V. Nigro, P. Matteucci, *Usa, Gb e Francia attaccano la Siria. Trump "Missione compiuta". Putin: "Atto di aggressione". Damasco: "Danni limitati"*, in repubblica.it, 14 aprile 2018, https://www.repubblica.it/esteri/2018/04/14/news/trump_ha_deciso_attacco_alla_siria-193809913/?ref=RHPPTP-BL-I0-C12-P2-S1.12-T1.

[3] https://twitter.com/matteosalvinimi/status/985054998437523456?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E985054998437523456&ref_url=https%3A%2F%2Fwww.repubblica.it%2Fpolitica%2F2018%2F04%2F14%2Fnews%2Fsiria_salvini_pazzesco_fermatevi_-193833979%2F.

[4] F. Pasini, *La Meloni che non ti aspetti: "Se in Siria si fa ancora il presepe è anche grazie a Hezbollah"*, in ilcomizio.it, 12 dicembre 2018, https://www.ilcomizio.it/index.php/politica/28-politica/1506/la-meloni-che-non-ti-aspetti-se-in-siria-si-fa-ancora-il-presepe-e-anche-grazie-a-hezbollah-che-risposta-a-salvini-vi-spieghiamo-i-motivi-di-queste-parole-video.

[5] Sul tema dell'evoluzione della politica mediorientale della destra nazionale italiana dal Msi a oggi, esistono pochi studi specialistici. Segnalo G. S. Rossi, *La destra e gli ebrei. Una storia italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; M. Francesconi, *Il Movimento Sociale Italiano e il conflitto arabo-israeliano (1946-1973)*, Europa Edizioni, Roma 2017 e M. L. Andriola, *La crisi di Suez e la destra nazionale italiana*, con un'introduzione di F. Cardini, GoWere edizioni, Firenze 2020.

appare inequivocabile".[6] Di Putin, come farà la Lega e il lepenismo francese col loro endorsement filorusso, si guarda il suo difendere la famiglia tradizionale, il profondo patriottismo, la difesa delle tradizioni e il decisionismo, ma si dimentica che Vladimir Putin, leader nazional-conservatore apprezzato trasversalmente, a destra come in certi settori della sinistra marxista-leninista, è "sovranista" nel senso etimologico del termine a differenza di FdI o della stessa Lega, dato che il presidente Putin come si evince dai fatti successivi alla guerra in Ossezia del Nord nel 2008 o l'escalation in Ucraina, da noi documentato per l'uso da parte della Nato e del governo liberale di Kiev di milizie palesemente neonaziste e per la messa al bando dei comunisti ucraini, si è rifiutato, dopo un'iniziale incertezza, a far integrare, come proposto da Bill Clinton, la Federazione Russa nell'Alleanza atlantica, perché avrebbe comportato la fine della sovranità nazionale russa.[7] «Numerosi articoli di stampa hanno fatto riferimento alla strategia russa di capitalizzare il principale partito di estrema destra francese, per disporre di un relè d'opinione nell'Esagono, e hanno elencato i collegamenti personali tra membri del Front National e figure dell'apparato economico-politico russo», affinità, spiegano Stéphane François e Olivier Schmitt, che «sono anche spiegati dalla compatibilità ideologica tra gli attuali ambienti governativi russi e la visione del mondo dell'estrema destra [...], per lo più le tendenze nazional-rivoluzionarie e rivoluzionario-conservatrici»[8] che interagiscono e intrecciano rapporti con certi settori del nazional-populismo europeo con lo scopo di fare egemonia culturale.

È un approccio coerente, che unisce un certo tipo di antiamericanismo, l'antimondialismo e una totalizzante visione geopolitica delle relazioni internazionali. Per capire come tale disciplina sia passata dagli élitari circoli della destra intellettuale metapolitica a quelli legati al nazional-populismo di destra, useremo l'approccio storico (ergo cronologico) sulla genesi della disciplina, vedendo come essa è divenuta parte del background dell'estrema destra intellettuale e da lì transitando nei partiti nazional-populisti.

Geopolitica: "pseudoscienza nazista"?

Si parta dal presupposto che l'equivoco dell'identificazione della geopolitica con la cultura di destra, che effettivamente la usa per decodificare le dinamiche (il "mondialismo") descritte nel precedente capitolo, nasce per la vicinanza di uno dei suoi padri, il gen. Karl Haushofer, al nazionalsocialismo, e per come la geopolitica sia servita per costruire la teoria del *Lebensraum*, servita ai vertici delle forze militari tedesche durante l'operazione Barbarossa del 1941, portando poi Stalin a bandire tale disciplina dall'Unione Sovietica bollandola, da lì in poi, come "pseudoscienza nazista", venendo così screditata nei paesi socialisti e, in Occidente, fra gli intellettuali di sinistra, non comprendendo che invece gli Stati Uniti continuavano a utilizzarla a fini egemonici. Si pensi all'analisi fatta dal prof. Giuliano Procacci, senatore del PCI nella VIII e IX legislatura, allievo marxista di Federico Chabod nonché docente di storia moderna presso l'Università di Cagliari e di storia contemporanea all'Università La Sapienza di Roma. Questi, nel descrivere il patto russo-tedesco del 1939 e le idee che circolavano ai vertici del Nsdap (fra un Ribbentropp che voleva creare un *kontinentalblok* con un'asse russo-tedesco che si contrapponesse alle "potenze di lingua inglese" e Adolf Hitler che voleva espandersi militarmente ad Est, smembrare l'Unione Sovietica e costituire un condominio mondiale con l'Inghilterra), scrive:

> «Questi e altri piani, se si diversificavano e si contraddicevano a vicenda, avevano però in comune una concezione dilettantesca del sistema dei rapporti internazionali fondata sulla geopolitica, una pseudoscienza particolarmente in onore nella Germania nazista, il cui presupposto era quello della conflittualità permanente tra gli stati. Data questa premessa, l'unica (e provvisoria) soluzione possibile era quella della partizione del mondo in sfere d'influenza tra le grandi potenze e le razze "superiori". In un siffatto scenario non vi era [...] posto per le aspirazioni all'emancipazione dei paesi e dei popoli extraeuropei e delle colonie. Né vi è da stupirsene: l'idea che gli indiani e gli arabi potessero autogovernarsi non poteva essere che del tutto estranea all'ideologia razzista hitleriana.»[9]

L'analisi di Procacci è una *reductio ad Hitlerum* della geopolitica, ridotta alle sole analisi haushoferiane e all'influenza che tali riflessioni ebbero sulla politica espansionistica nazionalsocialista, processo che inizia a partire dal 1942 «a causa degli allarmi che erano stati sollevati nei media americani intorno al pensiero geopolitico tedesco e all'influenza di Karl Haushofer su Hitler»[10] con l'operazione Barbarossa, che porteranno al

---

[6] *Russia, Meloni: Complimenti a Putin volontà del popolo è inequivocabile*, n. f., fratelli-italia.it, 18 marzo 2018, https://www.fratelli-italia.it/2018/03/18/russia-meloni-complimenti-a-putin-volonta-del-popolo-e-inequivocabile/

[7] Vladimir Putin ha valutato all'inizio del suo mandato l'ipotesi che la Russia potesse aderire alla Nato. Lo afferma il presidente russo in *The Putin Interviews,* il documentario girato dal regista Oliver Stone e trasmessa negli Stati Uniti sul canale via cavo "Showtime" dal 12 al 15 giugno 2017. "Mi ricordo che uno degli ultimi incontri con il presidente Clinton è avvenuto a Mosca. Durante i colloqui gli ho chiesto se ci fosse la possibilità che la Russia entrasse nella NATO e Clinton mi rispose che non aveva nulla in contrario. Ma tutta la delegazione era piuttosto nervosa".

[8] S. François, O. Schmitt, *L'extrême-droite française contemporaine et le monde: une vision "alternative" des relations internationales*, in «¿Interrogations?», n. 21, in "L'actualité de l'extrême droite", dicembre 2015, http://www.revue-interrogations.org/L-extreme-droite-francaise, Url consultato il 14 febbraio 2019.

[9] G. Procacci, *Storia del XX secolo*, Bruno Mondadori, Milano 2000, p. 260

[10] Contramm. E. Martina, *Attualità della geografia e della geopolitica nella comprensione delle Relazioni Internazionali*, Centro Militare di Studi Strategici, Roma 2016, p. 106.

tramonto "ufficiale" della scuola americana di geopolitica,[11] tramonto legato al surclassamento del fattore territoriale da parte del fattore ideologico ed economico durante i *trente glorieuses* il periodo tra il 1945 ed il 1973 caratterizzato da forte crescita economica per molti paesi sviluppati dell'OCSE. Però, nota Giorgio Galli, «processato a Norimberga, Haushofer citerà i precursori inglesi (e anche americani) della disciplina, per escludere che fosse connaturata soltanto al nazismo»,[12] riferimento a Sir. Halford John McKinder, i cui scritti saranno usati dall'entourage americano per consolidare l'egemonia unipolare dopo il 1989 grazie a discepoli come Nicholas Spykman e l'ex consigliere strategico del presidente Jimmy Carter, Zbigniew Brzeziski, che nel libro pubblicato da Longanesi nel 1997, *La grande scacchiera*, formula gli estremi per una nuova geostrategia americana atta a circondare la Russia, strategia messa in atto dagli anni 2000, che aggiorna le tesi geopolitiche mckinderiane. Negli Stati Uniti «il "recupero" del termine "geopolitica" risale alla fine degli anni Settanta, allorché fu adoperato [...] da Henry Kissinger, Segretario di Stato USA durante le presidenze di R. Nixon e G. Ford, che nel 1977 denunciò la strategia di destabilizzazione guidata dall'Unione Sovietica in Africa e in America Latina»[13] in occasione della sua adesione, appena cessato il lavoro politico, al Center for Strategic and International Studies della Georgetown University.

Peccato che, scrive il geografo francese Yves Lacoste, «Il partito nazista non cominciò ad acquistare importanza che dieci anni dopo l'esordio di questa scuola geopolitica [di Haushofer, ndr] che non è, contrariamente a quanto spesso si afferma, una creazione del nazismo.»[14] Solo dagli anni Settanta-Ottanta la geopolitica riacquisterà prestigio a sinistra grazie all'azione di geografi provenienti dall'area marxista che toglieranno alla disciplina la macchia d'infamia originale, come Peter Taylor e la rivista «Political Geography» in Gran Bretagna e il citato Lacoste con la sua rivista «Hérodote» in Francia. Quest'ultimo, dagli anni Settanta molto polemico contro la geografia tradizionale, considerata al servizio delle classi dominanti, da pioniere dello studio geografico del sottosviluppo, fonderà nel 1989 l'Institut français de géopolitique all'Università di Parigi VIII. Le basi dell'istituto vengono gettate nel 1976 con l'uscita del libro *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, ispirato al suo soggiorno in Vietnam. Li inizierà a «reintrodurre lo studio della geopolitica in Francia, liberandola in particolare dalla sua ingiusta immagine di "scienza nazista", con riferimento ai lavori di Karl Haushofer, affermando che la dimensione politica presente in Elisée Reclus è stata elusa da Paul Vidal de la Blache e dai suoi successori».[15] Lacoste e la redazione di «Hérodote» elaboreranno così una "geopolitica marxista". Secondo la studiosa francese Béatrice Giblin «Alcuni geografi sono riluttanti a parlare di geopolitica e ad usare il termine geografia politica che considerano "più pulita", più scientifica», tuttavia, come spiegare nella logica marxista situazioni che dividevano il "campo socialista" come il conflitto sino-sovietico, l'invasione vietnamita della Cambogia, quella sovietica in Afganistan, il sostegno dell'URSS all'Argentina o l'alleanza del Mozambico socialista con il Sudafrica anticomunista, «regno dell'apartheid»?

> «Di fronte a questo caos geopolitico, le armi delle scienze sociali spesso si rivelano di scarsa utilità. Inoltre, sempre più casi portano a questa osservazione - così amara per alcuni - che un gran numero molte situazioni non hanno nulla a che fare con la natura dei rapporti di produzione. Certo, il regime socialista etiope è recente [1974, ndr], ma la carestia dimostra ancora una volta che l'appropriazione da parte dello Stato dei mezzi di produzione è lungi dal risolvere tutte le difficoltà. Allo stesso modo, la mediocrità dello sviluppo economico dei regimi socialisti costretti a ripensare gli schemi di sviluppo e i funzionari cinesi sembrano averlo capito; anche con loro è giunto il momento della modernizzazione. Così il marxismo, perché ridotto all'economia, sembra superato oggi quando per tanti intellettuali era stata una spiegazione limpida e seducente del mondo. In effetti, molti geografi, a partire dagli anni Cinquanta, si sono rivolti deliberatamente alle scienze sociali e al marxismo, felici di trovare un significato nel corso del mondo, che la loro disciplina non era stata in grado di fornire loro. Al contrario, la molteplicità e la diversità delle situazioni geografiche formavano ai loro occhi solo una raccolta disparata di informazioni fornite dalla geografia sia fisica che umana. Alcuni di noi, preoccupati della razionalità e dell'apertura della disciplina, si sono rivolti all'economia perché solo l'importazione di concetti più rigorosi, forgiati da altre discipline, sembrava essere in grado di risolvere e compensare la debolezza e la vaghezza. concetti geografici. Da quel momento in poi, il vocabolario delle scienze sociali ha invaso gli scritti dei geografi.»[16]

---

[11] Non esistono studi dettagliati sulla geopolitica statunitense. Il riferimento più affidabile e più completo è l'articolo in lingua francese dell'italiano Marco Antonsich, *De la Geopolitik à la Geopolitics: Transformation historique d'une doctrine de puissance*, in «Stratégique», n. 60, 4/1995, pp. 53-87.

[12] G. Galli, *Hitler e il nazismo magico. Le componenti esoteriche del Reich millenario* [1989], BUR, Milano 2005, p. 75.

[13] Contramm. E. Martina, *Attualità della geografia e della geopolitica nella comprensione delle Relazioni Internazionali*, cit., p.

[14] Y. Lacoste, *Che cos'è la geopolitica?*, in «Limes» n. 3, 1994, pp. 265-302, ristampato in eurasia-rivista.com, 17 luglio 2007, https://www.eurasia-rivista.com/yves-lacoste-che-cose-la-geopolitica/

[15] J. Fall, *Michel Foucault and Francophone geography. Circulations, conversions and disappearances*, in EspacesTemps.net, 15 settembre 2005, https://www.espacestemps.net/en/articles/michel-foucault-and-francophone-geography-en/#ftn23.

[16] B. Giblin, *Hérodote, une géographie géopolitique*, in «Cahiers de géographie du Québec», vol. 29, n° 77, 1985, p. 287, http://id.erudit.org/iderudit/021724ar, Url consultata nel novembre 2020. L'autrice si riferisce a due eventi dell'epoca relativi al "campo socialista": da una parte alla carestia etiope del 1983-1985, legata all'instabilità politica della guerra civile che divise il paese, che si stima abbia ucciso più di un milione di persone spingendo la comunità internazionale alla mobilitazione (si pensi a eventi mediatici come il Live Aid, concerto rock tenutosi il 13 luglio 1985 al Wembley Stadium di Londra e al John F. Kennedy Stadium di Philadelphia in contemporanea, per raccogliere fondi), segnale che l'economia pianificata non sempre poteva risolvere in problemi di sviluppo, e dall'altra alla nascita del "socialismo con caratteristiche cinesi", espressione coniata nel 1982 col XII Congresso del Partito Comunista Cinese (PCC) ma varata nel 1976 dalla lea-

Lacoste spiega i motivi del perché tale disciplina invece fu percepita come "pseudoscienza nazista" nei partiti comunisti, un discredito a sinistra che nasce per gli eventi legati all'invasione nazista dell'Unione Sovietica:

> «Stalin aveva fatto proibire in Unione Sovietica e in tutti gli Stati diretti dai partiti comunisti ogni riferimento alla geopolitica (e persino alla geografia umana, sospetta di connivenza), se non per denunciarla come consustanziale al nazismo, ma senza troppa convinzione. Sembra che Stalin volesse far dimenticare assolutamente quella grande operazione geopolitica che era stato il Patto germano-sovietico, nel quale si era fatto intrappolare, non prevedendo che l'attacco tedesco sarebbe venuto meno di due anni dopo. In quella operazione egli sarebbe stato sedotto dalle pretese leggi geopolitiche di Haushofer-Mackinder; che intendevano dimostrare la necessità di un'Eurasia unificata, dall'Atlantico al Pacifico, e ciò tanto più in quanto al centro dell'Unione Sovietica era situato lo Heartland che, per Mackinder, era il futuro "centro del mondo"».[17]

Come testimonia Lucio Caracciolo, animatore e direttore di «Limes», rivista italiana di geopolitica legata a GEDI Gruppo Editoriale, l'editore dei periodici *liberal* come «la Repubblica» e «L'Espresso», «nel dibattito pubblico tedesco si tende a non evocare la Geopolitik in quanto presunta scienza nazista. In Italia, quando nel 1993 nacque la rivista di geopolitica "Limes", autorevoli esponenti del mondo politico l'accusarono di fascismo [...] perché usi percepire odore di zolfo attorno a una disciplina associata ai totalitarismi novecenteschi.»[18] Dichiarazione autorevole fatta dal direttore di una testata altrettanto autorevole che Carlo Terracciano, «decano degli studi geopolitici» su «Orion», definirà come «*la* rivista del mondialismo [...] la rivista di una sinistra [...] che porta avanti un progetto politico [...] sempre e comunque incentrato in una concezione occidentalistica, americanocentrica, liberista»[19] dei rapporti fra stati.

L'equivoco di definire come reazionaria tale disciplina si rafforza per la centralità della geopolitica nelle riflessioni nei circoli intellettuali di destra, com'è palese dall'omonima voce ("Geopolitique") nel volume enciclopedico pubblicato da Alain de Benoist nel 1977, *Vu de droite* (un best seller vincitore del *Grand Prix de l'Essai de l'Académie Française* nel giugno 1978 e salutato da personalità assai diverse fra loro come François Mitterrand e Louis Pauwels, Jean-Pierre Chevènement e Jean Cau).[20] Da lì verranno veicolate nei vari circoli della nuova destra metapolitica europea, specie nel Belgio, punto di interconnessione fra area rivoluzionario-conservatrice e quella nazionalbolscevica. Infatti, dopo una conferenza tenutasi il 30 ottobre 1980 al Tour du Midi di Bruxelles, che introdurrà l'argomento, verrà lanciata dal belga Robert Steuckers la rivista «Orientations», allegato a «Pour une Renaissance Europeenne», espressione del GRECE-Belgique di Georges Hupin, versione belga di «Etudes et Recherches» ed emanazione del Secretariat Études & Récherches del GRECE diretto da Guillaume Faye. Nel n. 0 dell'ottobre 1980 vengono pubblicati gli atti del convegno con interventi di Steuckers e J. De Raffins d'Ourny; il fascicolo di «Orientations» è dedicato al libro del generale austriaco Heinrich von Lohausen Jordis, *Mut zur Macht. Denken in Kontinenten* (1979), all'opera dell'americano Colin S. Gray (che rilancerà le teorie geopolitiche negli Stati Uniti, a ulteriore conferma del fatto che non siamo di fronte ad una "pseudoscienza nazista") sugli atlanti storici dello storico e geografo scozzese Colin McEvedy, e infine all'opera di Guido Giannettini sul conflitto sino-sovietico in Estremo Oriente. La tematica verrà approfondita nel corso degli anni dalla Nouvelle Droite franco-belga.[21]

---

dership riformista post-maoista guidata da Deng Xiaoping, che li porterà a spiegare «ideologicamente come il socialismo fosse la prima fase del comunismo, e che quindi dovesse essere debitamente sviluppato per giungere alla sua massima realizzazione. Il tutto senza però lasciare indietro lo sviluppo economico del Paese, per un benessere tangibile e condiviso. Inoltre, egli affermava l'esigenza di un'equa distribuzione della ricchezza, evitando dunque di cadere nella trappola capitalista della disuguaglianza sociale, attraverso lo sviluppo di forze produttive ancorate ai principi del socialismo. Il risultato fu l'affiancamento di imprese private a progetti di pianificazione statale. [...] È stato così che sono nate le prime piccole/medie imprese private, lasciando i colossi energetici e bancari a conduzione statale, in concomitanza all'arrivo di investimenti esteri, seguendo un'altra politica introdotta da Deng conosciuta come "politica di apertura" [...]. Da non confondersi con "la politica della porta aperta", l'apertura introdotta da Deng ha rappresentato i passaggio fondamentale che ha poi condotto la Cina alla sua posizione attuale» (S. Grandi, *Il boom economico in Cina e la nascita del "Socialismo con caratteristiche cinesi"*, in orizzontipolitici.it, 7 ottobre 2020, https://www.orizzontipolitici.it/il-boom-economico-in-cina-e-la-nascita-del-socialismo-con-caratteristiche-cinesi/). A riguardo si veda, fra i tantissimi saggi: Z. Boyng, *Il socialismo con caratteristiche cinesi. Perché funziona?*, MarxVentuno Edizioni, Bari 2019; D. Losurdo, relazione al Seminario del Dipartimento Esteri del PdCI, Ancona, Giugno 2011; G. Arrighi, *Adam Smith a Pechino. Genealogie del ventunesimo secolo*, Feltrinelli, Milano 2008; K. Pomeranz, *The Great Divergence: China, Europe, and the Making of Modern World Economy*, Princeton University Press, Princeton 2009; W. T. Rowe, *Saving the World: Chen Hongmou and Elite Consciousness in Eighteen-Century China*, Stanford University Press, Stanford 2001; D. A. Bertozzi, *Cina popolare. Origini e percorsi del socialismo con caratteristiche cinesi*, L'AntiDiplomatico, Roma 2020.

[17] Y. Lacoste, *Che cos'è la geopolitica?*, cit.

[18] L. Caracciolo, *Dalla terra all'uomo: perché la geopolitica appassiona*, in espresso.repubblica.it, 1° febbraio 2018, http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2018/02/01/news/dalla-terra-all-uomo-perche-la-geopolitica-appassiona-1.317661?ref=HEP_RULLO&testata=espresso

[19] C. Terracciano, *Presentazione di "Eurasia"*, 2005, https://www.youtube.com/watch?v=k5T2LV9Og40.

[20] Cfr. A. de Benoist, *Visto da destra. Antologia critica delle idee contemporanee*, a cura di M. Tarchi, Akropolis, Napoli 1981, pp. 332-361 (ed. orig. *Vu de droite. Anthologie critique des idées contemporaines*, Copernic, Parigi 1977, pp. 237-254).

Tali idee si diffonderanno negli ambienti "non conformisti" della *konservative Revolution* legati al circuito nazionalbolscevico di Ernst Niekisch, amico di Karl Haushofer, teorizzando la creazione di un blocco continentale antioccidentale che da Vlissingen arrivasse a Vladivostok, progettualità che necessitava di un «popolo guida», la Germania. Pur apprezzando, come s'è già visto, l'operato di Iosif Stalin in Unione Sovietica, Niekisch identificò «l'eterno destino mancato della Germania». «Il significato geopolitico del centro d'un movimento non può essere sottovalutato. Solo l'esistenza di un luogo da cui si emani l'incantesimo di una Mecca o di una Roma, a lungo andare, è in grado di assicurare a un movimento la forza, la quale si basa sull'unità interiore e sul riconoscimento d'un vertice che tale unità rappresenti».[22]

Una delle teste pensanti del pensiero tradizionalista-rivoluzionario russo, Aleksandr Dugin, per anni il ponte fra i nazionalbolscevichi dell'Europa occidentale, l'area rivoluzionario-conservatrice europea che fa capo alla Nouvelle Droite e gli ambienti tradizionalisti russi, come conferma in un'intervista rilasciata nel febbraio 2006 al sito russo Pravaya.ru, entra in contatto con la geopolitica nel luglio 1990 grazie all'incontro a Parigi con il teorico neodestro belga Steuckers, che lo inizia anche al nazionalbolscevismo – da questi introdotto nel 1989 sulla rivista neodestra «Vouloir» – un'ipotesi, spiega lo studioso ucraino Anton Shekhovtsov nel paper *Alexander Dugin and the West European New Right, 1989-1994*, che

> «sembra corretta considerando che fra i primi contatti dell'Europa Occidentale, Steuckers era il solo a scrivere di geopolitica. I suoi primi articoli su Halford John MacKinder e su varie teorie geopolitiche erano apparse rispettivamente nel 1986 e nel 1990-91, mentre il secondo articolo, era stato tradotto in russo e pubblicato nel primo numero del giornale di Dugin, "Elementy" nel 1992. Quel secondo articolo di Steuckers introduceva le idee di Friederich Retzel, Johan Rudolf Kjellen, McKinder, Alfred Thayer Mahan, Paul Vidal de La Blanche, Nicholas John Spykman e Karl Haushofer – idee che in larga parte forgeranno la prima parte dell'opera seminale di Dugin, *Osnovy geopolitiki*».[23]

Il precursore però, è stato senza dubbio Jean Thiriart. Questi «non ha partecipato al lancio della Nuova Destra: nel momento in cui questa vedeva la luce, si era già ritirato dalla politica attiva e non scriveva più niente (1966-69). Non è che verso il 1983-84 che ha redatto e distribuito le sue tesi sull'unificazione eurasiatica e formulato il suo progetto "euro-sovietico"»[24] riflessioni che riprese dal padre della geopolitica Haushofer e dal giurista tedesco Carl Schmitt.[25]

All'inizio del decennio il teorico belga, morto nel 1992, lavora a un libro pubblicato dalle Edizioni all'insegna del Veltro di Claudio Mutti solo nel 2018, *L'Empire euro-soviétique de Vladivostok à Dublin*, il cui piano dell'opera prevede quindici capitoli, ciascuno dei quali si articola in numerosi paragrafi. Com'è evidente dal titolo dell'opera la posizione di Thiriart verso l'Unione Sovietica è cambiata dai tempi dell'europeismo terzaforzista degli anni Sessanta. Abbandonata la vecchia parola d'ordine "Né Mosca né Washington", Thiriart assume una posizione che potrebbe essere riassunta con la formula "Con Mosca contro Washington", che inizia a trapelare tredici anni prima, nel 1969, quando l'autore prospetta l'inevitabilità di l'integrazione d'Europa in una dimensione territoriale più ampia, posizione abbozzata in occasione della "primavera di Praga". In quell'occasione infatti, Thiriart, a differenza dei numerosi movimenti neofascisti d'Europa e di larga parte della sinistra europea che si schiererà coi dissidenti cecoslovacchi in veste antisovietica, denuncia i cosiddetti «intrighi sionisti» e americani per destabilizzare la Cecoslovacchia socialista, appoggiando l'intervento dell'Armata Rossa, cominciando a delineare una "strategia dell'attenzione" verso l'Urss sviluppata solo

---

[21] Cfr. a titolo esemplificativo, i seguenti libri di area neodestra sul tema: H. Jordis von Lohausen, *Les empires et la puissance. La geopolitique aujourd'hui*, Le Labyrinthe, Parigi 1996 e P. M. Gallouis, *Geopolitique. Les voies de la puissance*, L'Age de l'Homme, Losanna 2000. La Nouvelle Droite belga se ne è occupata sin dagli inizi: limitandoci alla sola «Orientations», dopo il numero introduttivo dell'ottobre 1980, monografico sulla geopolitica, la rivista belga darà ampio spazio alla disciplina, più delle "cugine" francesi: sul n. 3 del maggio-giugno 1982 vengono pubblicati due articoli a firma Bernanrd Marchand, *Un livre de F. O. Miksche* e *Mahan et la maîtrise des mers*; sul n. 4 dell'inverno 1983 vi saranno articoli parte di un unico dossier sull'Urss dove si fa cenno all'importanza della nascita di un *kontinentalblok* fondato sull'asse russo-tedesco; nel n. 5 dell'estate 1984, vi è un dossier sull'occidentalismo con un pezzo di G. Faye dal titolo *Critique du système occidental* e un altro di R. Steuckers intitolato *L'Occident, concept polémique*. Si segnala un grosso dossier interamente dedicato alla geopolitica nel n. 8 del novembre-dicembre 1986, dove spiccano due articoli scritti da Steuckers su *Géopolitique de l'Océan Indien et destin européen. Pour une doctrine de Monroe eurasienne* e *Géopolitique de l'Afrique australe*, e molti, molti altri.

[22] E. Niekisch, *Il regno dei demoni*, NovaEuropa Edizioni, Milano 2018, p. 175 (1° ed. *Il regno dei demoni. Panorama del Terzo Reich*, Feltrinelli, Milano 1959). Sui legami fra Niekisch e Haushofer v. D. Perra, *Ernst Niekisch e la geopolitica*, in eurasia-rivista.com, 30 maggio 2018, https://www.eurasia-rivista.com/ernst-niekisch-e-la-geopolitica/ e Id., *Niekisch, la questione tedesca e l'Eurasia*, in eurasia-rivista.com, 28 novembre 2018, https://www.eurasia-rivista.com/niekisch-la-questione-tedesca-e-leurasia/

[23] A. Shekhovtsov, *Alexander Dugin and the West European New Right, 1989-1994*, in M. Laruelle (a cura di), *Eurasianism and the European Far Right: Reshaping the Europe-Russia Relationship*, Lexington Books, Londra 2015, pp. 35-54.

[24] A. Dugin, in *Prospettive geopolitiche eurasiatiche. Tavola rotonda tenutasi nei locali della rivista moscovita "Den", organo dell'opposizione. Con la partecipazione di Sergeï Bubarin, Alain de Benoist, Aleksandr Dughin, tenente-generale Nikolaï Klokotov, Simil Sultanov, Robert Steuckers*, in «Origini», n. 7, supplemento a «Orion», n. 95, agosto 1992, p. 12.

[25] L'importanza della geopolitica haushoferiana e delle tesi del giurista Carl Schmitt nelle riflessioni nazional-europeiste di Jean Thiriart viene segnalata nella la biografia di Yannick Sauveur, *Qui suis-je? Thiriart*, Pardès, Grez-sur-Loing 2016.

in seguito dai suoi “eredi” nazionalcomunisti ed eurasiatisti, disegnando lo scenario geopolitico di un vasto *Empire euro-soviétique de Vladivostok à Dublin*, l’Eurasia:

> «Un’Europa occidentale NON AMERICANA – scriveva Thiriart – permetterebbe all’Unione Sovietica di svolgere un ruolo quasi antagonista degli USA. Un’Europa occidentale alleata, o un’Europa occidentale AGGREGATA all’URSS sarebbe la fine dell’imperialismo americano [...] Se i Russi vogliono staccare gli Europei dall’America – e a lungo termine essi devono necessariamente lavorare per questo scopo – bisogna che ci offrano, in cambio della SCHIAVITU’ DORATA americana, la possibilità di costruire un’entità politica europea. Se la temono, il modo migliore di scongiurarla consiste nell’integrarvisi».[26]

La “strategia dell’attenzione” verso l’URSS si accentua col tempo: nel 1982, intervistato da Bernardo Gil Mugarza, Thiriart dirà che «Non bisogna più ragionare o speculare in termini di conflitto fra l’URSS e noi, ma in termini di avvicinamento e poi di unificazione. [...] bisogna aiutare l’URSS a completarsi nella grande dimensione continentale. Ciò triplicherà la popolazione sovietica, che per questo fatto stesso non potrà più essere una potenza a dominante ‘carattere russo’. Io non credo più all’intelligenza politica degli Europei dell’ovest. [...] Sarà la fisica della storia a costringere l’URSS a cercare rive sicure: Reykjavik, Dublino, Cadice, Casablanca. Al di qua di questi limiti l’URSS non avrà mai tranquillità e dovrà vivere in una preparazione militare incessante. E costosa.»[27] Dopo una pausa di oltre un decennio dalla politica attiva, Thiriart, coi discepoli Luc Michel e José Costa Quadrado, esponenti del nazionalcomunismo e militanti del Parti Communitariste National-Européenne (PCN), daranno vita attorno al 1984 alla “scuola geopolitica euro-sovietica” che proporrà l’unificazione continentale da Vladivostok a Reykjavik di un’“Impero Euro-Sovietico” alleato al Terzo Mondo sulla base di criteri geopolitici schmittiano/haushoferiani, come viene esposto nel n. 9 dell’ottobre 1984 di «Conscience Européenne», organo del PCN, nell’articolo di Quadrado *Les débuts d’une pensée «des grands espaces» lors de l’émigration russe (1921)*, analisi che di lì a poco si diffonderà in tutta l’area nazionalbolscevica europea.[28] L’europeismo degli anni Sessanta è totalmente archiviato, è la prospettiva euro-sovietica è il preludio a quella eurasiatica: « L’Impero euro-sovietico – scrive Thiriart nel 1987 – si inscrive nella dimensione eurasiatica».[29] Recatosi a Mosca nell’agosto del 1992 in un giro di conferenze organizzate dal teorico eurasiatista Aleksandr Dugin, Thiriart espone davanti ad alcune centinaia di persone – fra cui esponenti di spicco dell’ex PCUS – le sue vedute, aggiornate e adeguate alla nuova situazione postsovietica. Dopo aver precisato che «secondo la [sua] prospettiva geopolitica le vecchie frontiere dell’URSS sono le future frontiere della Grande Europa» e che «l’Impero europeo è, per postulato, eurasiatico», pone ai Russi un’alternativa: o farsi liquidare da Washington, o contrapporre all’imperialismo talassocratico americano un Impero continentale compreso fra Dublino e Vladivostok.[30]

Probabilmente il pubblico, composto per lo più da dirigenti comunisti, non era affatto alieno a tali tesi, nonostante lo storico divieto presente nel PCUS fin dai tempi di Leonìd Il'ìč Brèžnev e di Jurij Vladimirovič Andropov. Ci riferiamo ad «un’area erroneamente definita nei tardi anni Settanta dagli osservatori occidentali come “nuova destra russa”, “neoslavofila” o addirittura “nazionalbolscevica”»[31] a seguito della pubblicazione del libro del dissidente antisovietico Alexander Yanov intitolata *The Russian New Right. Right-Wings Ideologies in the Contemporary USSR*. L’autore, «un ebreo sovietico che, come si soleva dire alcuni anni fa, "scelse la libertà" trasferendosi negli Stati Uniti, [nel] suo saggio pubblicato nel 1978 dalla University of California attribuì proprio all'opera di Leont'ev un ruolo di primo piano nell'elaborazione dottrinale sviluppata da alcuni circoli russi non ufficiali, sia di ispirazione neobizantina sia di orientamento neostalinista e nazionalbolscevico»[32] impregnati di riflessioni geopolitiche, nonostante ufficialmente fossero bandite dall’era staliniana, portando alla luce l’esistenza «durante tutta la storia dell’URSS di certe tendenze che, all’interno stesso del partito comunista sovietico, non avevano smesso di richiamarsi o a una certa forma di nazionalismo russo, o a idee della prima generazione della prima generazione di autori del pensiero eurasiatico.»[33] Chi se ne farà banditore negli ambienti del PCUS prima e del Partito Comunista della Federazione Russa dagli anni Novanta sarà il col. Evgenij Filipovič Morozov,

---

[26] J. Thiriart, *Prague, l’URSS et l’Europe*, in «La Nation Européenne», n. 29, novembre 1968.

[27] J. Thiriart, *Entretien accordé à Bernardo Gil Mugarza (1982)*, in AA. VV., *Le prophète de la grande Europe, Jean Thiriart*, Ars Magna, Nantes 2018, p. 349.

[28] J. C. Quadrado, *Les débuts d’une pensée «des grands espaces» lors de l’émigration russe (1921)*, in *Insuffiance et depassement du concept marxiste-leniniste de “nationaliste”, Marx-Engels-Lenine-Staline-Ortega y Gasset-Thiriart*, n. speciale della rivista nazionalcomunista «Conscience Européenne», n. 9, ottobre 1984. Cfr. inoltre J. Thiriart, L. Michel, J. C. Quadrado, *Text Euro-Soviet*, 2 voll., Éditions Machiavelli, Charleroi 1984 e *L’opposizione nazional-rivoluzionaria in Germania: 1946-1988*, in «Orion», n. 63, novembre 1989, pp. 38, 39.

[29] J. Thiriart, *La Turquie, la Méditerranée et l’Europe*, in «Conscience Européenne», n. 18, luglio 1987.

[30] J. Thiriart, discorso tenuto a Mosca il 18 agosto 1992, pubblicato su «Den’» (quindicinale russo pubblicato in 200.000 copie); la versione italiana si trova ora nei nn. 4/2015 e 4/2017 di «Eurasia. Rivista di studi geopolitici».

[31] M. L. Andriola, *La Nuova destra in Europa*, cit., p. 284.

[32] C. Mutti, recensione a G. A. Zjuganov, *Stato e potenza*, Edizioni all'Insegna del Veltro, Parma 1999, in centrostudilaruna.it, gennaio 2000, http://www.centrostudilaruna.it/statoepotenza.html.

[33] A. de Benoist, *Introduzione*, in A. de Benoist, A. Dugin, *Eurasia, Vladimir Putin e la Grande Politica*, Controcorrente, Napoli 2014, p. 16 (ed. orig. *L'appel de L'Eurasie*, Avatar Éditions, coll. «Heartland», 2013).

«dirigente comunista e collaboratore di Zjuganov e di Dugin nella stesura [del libro] *Stato e Potenza*, associato della cattedra di studi militari e strategici dell'accademia militare Frunze di Mosca, [che] aveva introdotto nei quadri dell'esercito sovietico lo studio della geopolitica – da lui definita "linea nera" interna all'Armata rossa, favorevole alla rimodulazione della politica estera sovietica secondo i dettami elaborati da Haushofer. Il colonnello Morozov, come gli altri geopolitici russi della nuova generazione, riteneva che al tentativo occidentale di porre l'ex Urss sotto controllo non fosse realistico replicare con ripiegamenti piccolo-nazionalistici o con progetti panslavistici, e che piuttosto fosse necessario creare una più vasta unità eurasiatica, attualizzando in tal modo l'idea del *kontinentalblock* di Haushofer. Due le strade da percorrere per raggiungere l'obiettivo: una stretta intesa dell'Europa con i Paesi musulmani, e la creazione di un asse russo-tedesco, inteso come una più salda e leale ripresa del patto Ribbentrop-Molotov. Per quanto concerne l'Islam, il col. Morozov concepisce il complesso dei popoli ex-sovietici come un blocco russo-turco o, se si preferisce, come un condominio islamo-ortodosso. Morozov ha detto testualmente alla redazione di "Orion" durante gli incontri nei primi anni '90 tenutisi a Mosca [...], che un'eventuale Unione Sovietica restaurata e rifondata su basi nazionalpatriottiche avrebbe dovuto immediatamente sollecitare la propria ammissione nella Lega Islamica. Per quanto in particolare riguarda l'Iran sciita, il col. Morozov lo ha definito "il nostro alleato geopolitico".»[34]

Tali analisi però, pur nascendo in ambienti sovietici apertamente "nostalgici" della figura di Iosif Stalin, non verranno diffuse in Europa Occidentale dagli ambienti marxisti-leninisti, ma dall'area tercérista post-nazimaoista di matrice thiriartiana. Lo documenta Claudio Mutti durante una conferenza tenutasi a Parigi nel novembre 2012 in omaggio a Jean Parvolescu:

«Tre anni dopo, nel 1977, mi capitò di leggere in un bollettino redatto da Yves Bataille, "Correspondance Européenne", un lungo articolo intitolato '*L'URSS e la linea geopolitica*', che sembrava confermare le voci diffuse da alcuni "dissidenti" sovietici circa l'esistenza di una tendenza eurasiatista all'interno dell'Armata Rossa. L'autore dell'articolo (del quale pubblicai la traduzione italiana nel numero di gennaio-aprile 1978 di un periodico che si intitolava "Domani") era Jean Parvulesco, il quale riassumeva nei punti seguenti le tesi fondamentali di quelli che egli presentava come "i gruppi geopolitici dell'Armata Rossa", tesi espresse in una serie di documenti semiclandestini giunti in suo possesso. 1. Il "Grande Continente" eurasiatico è uno e indivisibile, "dall'Atlantico al Pacifico". 2. La politica europea della Russia sovietica può dunque essere soltanto una politica di unità continentale, solidale con un'Europa integrata intorno alla Francia ed alla Germania. 3. L'unità del Grande Continente eurasiatico deve essere perseguita anche mediante l'istituzione di una struttura di relazioni economiche e politiche con l'Africa, il Mondo Arabo, il Giappone, l'Indonesia. 4. Gli Stati Uniti restano il nemico fondamentale dell'unità geopolitica eurasiatica. 5. La missione storica della Russia non è terminata; essa è appena iniziata.»[35]

Quindi, le tesi geopolitiche eurasiatiste non erano affatto inedite all'epoca, ma si salderanno con le nuove riflessioni fatte da Jean Thiriart negli anni Ottanta e innestate a quelle della Nouvelle Droite. E' questo ad aver favorito l'identificazione della geopolitica con la cultura non conformista di destra, che utilizza tale disciplina come elemento cardine dell'ideologia antimondialista. Ne è di fatto un caposaldo. Senza geopolitica, infatti, non si spiegherebbero le dinamiche mondialiste. Infatti, al di là degli ideologismi, sono «i dati della geopolitica [che] svolgono infatti un ruolo considerevole nella determinazione del nemico».[36] Per un'area culturale che fa propria una visione della vita identitaria, comunitaria ma soprattutto spirituale, la geopolitica, percepita come dottrina dello Stato, è letta anche come la vedeva Carl Schmitt, secondo cui «tutti i concetti pregnanti della moderna dottrina dello Stato sono concetti teologici secolarizzati».[37] In sintesi tali ambienti vedono la geopolitica non come una semplice scienza, ma la rappresentazione di derivazione secolarizzata di un complesso di concetti teologici connessi a quella che studiosi come l'antichista Jean Richer han chiamato "geografia sacra",[38] una lettura spirituale e filosofica della geopolitica – quel neo-eurasiatismo che descriveremo in seguito –, una "geofilosofia" che René Guénon descrive così:

«Esiste realmente una 'geografia sacra' o tradizionale che i moderni ignorano completamente così come tutte le altre conoscenze dello stesso genere: c'è un simbolismo geografico come c'è un simbolismo storico, ed è il valore simbolico che dà alle cose il loro significato profondo, perché esso è il mezzo che stabilisce la loro corrispondenza con realtà d'ordine superiore; ma, per determinare effettivamente questa corrispondenza, bisogna esser capaci, in una maniera o nell'altra, di percepire nelle cose stesse il riflesso di quelle realtà. È per questo che vi sono luoghi particolarmente adatti

---

[34] M. L. Andriola, *La Nuova destra in Europa*, cit., p. 284. La testimonianza di Evgenij Filipovič Morozov è riportata in M. Montanari, *Il rosso e il nero: Zjuganov tra i nazisti e Huntington*, in «Limes», n. 4, 1998, pp.157-168.

[35] C. Mutti, *L'arrière-pays roumain de Jean Parvulesco*, intervento del direttore di «Eurasia» al colloquio su Jean Parvulesco che ha avuto luogo a Parigi il 23 novembre 2012, pubblicato in lingua italiana col titolo *Il retroterra romeno di Jean Parvulescu* in eurasia-rivista.com, 2 dicembre 2012, https://www.eurasia-rivista.com/il-retroterra-romeno-di-jean-parvulesco/. Si veda inoltre il resoconto del convegno tenutosi il 28-29 febbraio 2015 all'Hotel Crystal Palace di Bucarest, sempre dedicato al filosofo franco-romeno, ora in A. Wayeth, *Report on the Jean Parvulescu Symposium Bucarest 2015*, OpenRevolt.info, 6 marzo 2015, https://openrevolt.info/2015/03/08/jean-parvulesco-symposium/, dove si segnalano gli interventi di Claudio Mutti e Aleksandr Dugin.

[36] A. de Benoist, *Visto da destra. Antologia critica delle idee contemporanee*, a cura di M. Tarchi, Akropolis, Napoli 1981, p. 321.

[37] C. Schmitt, *Teologia politica. Quattro capitoli sulla dottrina della sovranità*, in C. Schmitt, *Le categorie del politico*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, Il Mulino, Bologna 1972, p. 61.

[38] J. Richer, *Géographie sacrée du monde grec*, Hachette, Paris 1967; Id., *Géographie sacrée dans le monde romain*, Trédaniel, Paris 1985.

a servire da ‘supporto’ all’azione delle ‘influenze spirituali’, ed è su ciò che si è sempre basata l’installazione di certi ‘centri’ tradizionali principali o secondari, di cui gli ‘oracoli’ dell’antichità ed i luoghi di pellegrinaggio forniscono gli esempi esteriormente più appariscenti; per contro vi sono altri luoghi che sono non meno particolarmente favorevoli al manifestarsi di ‘influenze’ di carattere del tutto opposto, appartenenti alle più basse regioni del dominio sottile».[39]

Secondo Claudio Mutti è «una situazione per certi versi analoga non soltanto alla “moderna dottrina dello Stato”, ma anche ad altre scienze moderne»[40] come «ad esempio l’astronomia, la chimica o la fisica, che costituivano rispettivamente le versioni “laicizzate” dell’astrologia, dell’alchimia e della magia.»[41] Ma mentre per tali scienze la “laicizzazione” è totale, per Aleksandr Dugin «la desacralizzazione non è completa ed irreversibile come come nel caso della chimica o della fisica. Il legame con la geografia sacra qui è visibile in maniera abbastanza chiara. Perciò si può dire che la geopolitica occupa un posto intermedio fra la scienza tradizionale (la geografia sacra) e la scienza profana».[42] Negli ambienti tradizionalisti-rivoluzionari e rivoluzionario-conservatori che raggruppiamo per comodità sotto l’etichetta di “*destra radicale no-global*” per la profonda avversione ai processi di mondializzazione neocapitalistica e all’egemonia americana, la geopolitica è perciò irrobustita dalle riflessioni spiritualiste e trascendenti di matrice evoliana che pescano dall’idea tradizionale di *Imperium*, introdotte da Dugin.[43] Ma perché l’*Imperium*? Perché esso «mira ad unificare ad un livello superiore senza sopprimere le diversità delle culture, delle etnie e dei popoli. Che cerca di *associare i popoli ad una comunione di destini senza peraltro ridurli all’identicità*».[44] Un modello al contempo metafisico e geopolitico di impianto continentale che si fonda su un «modello federativo fondato sui principi di sussidiarietà e differenza»[45] atta a forgiare una *comunità di destino continentale* capace di superare lo Stato-nazione. E se «Rifiutare la modernità significa rifiutare i suoi "simboli", fra cui lo Stato-nazione giacobino sviluppatosi nel XV secolo con la nascita delle monarchie nazionali, le quali, gradualmente, cancellano le autonomie locali di matrice feudale»,[46] l'unica risposta diventa quindi l'Impero, o meglio, il «nazionalismo continentale europeo», unito all’idea di *Impero* capace di amalgamare le piccole comunità d'Europa. Il *modello imperiale*, capace di forgiare (si noti bene: non di fondere assieme) le numerose identità etnonazionali presenti nel continente, è la forza galvanizzatrice, il collante che dovrà legare le innumerevoli patrie locali in un unico destino, cioè il *Mito aggregante* di questo Impero, sarà il *Mito Imperiale*, che si rafforzerà dalla possibilità di accedere a un patrimonio sempre utilizzabile di simbologie ancestrali poste a fondamento dello stesso sistema di relazioni fra individui e fra le tante comunità abitanti nel continente europeo, superando il modello individualista. È de Benoist, nel libro *L'Impero interiore*, a ribadirlo:

«L’Europa, per realizzarsi come realtà unitaria, necessita di una unità di decisione politica. Ma *l’unità politica europea non può essere costituita sul modello nazionale giacobino*, a rischio di veder scomparire la ricchezza e la diversità di tutte le componenti dell’Europa; *né può essere il risultato della sopranazionalità economica sognata dai tecnocrati di Bruxelles*. *L’Europa può realizzarsi esclusivamente sulla base di un modello federale,* ma *un modello* federale *portatore di un’idea*, di un progetto, di un principio, cioè in ultima analisi *secondo un modello imperiale*. [...] *Solo l’appartenenza posta come principio consente di difendere la causa dei popoli*, di tutti i popoli, e di capire che l’identità degli altri, lungi dall’essere una minaccia per la nostra identità, fa parte di ciò che permette a tutti noi di difendere le nostre rispettive identità contro il sistema globale che cerca di ucciderle. *Affermiamo dunque la superiorità dell’idea che mantiene in vita la diversità a beneficio di tutti. Affermiamo il valore del principio imperiale*».[47]

Sono tutte suggestioni che indicano che quello elaborato dal GRECE è una prospettiva geopolitica antiamericana che non andava confusa né con quello dei nazionalisti francesi (gaullisti o maurrassiani) né con quello antimperialista marxista-leninista, dato che persegue invece mire di tipo «imperiale» e terzaforziste, pensando l’Europa come una «nuova Roma» avversa ai valori illuministi del 1789, come ribadito nel 1972 da Giorgio Locchi su «Nouvelle École» nell’articolo *Le règne, l'Empire, l'imperium*:

«La nozione di *imperium* non deve essere confusa con quella di Impero, anche romano [...] In effetti, l’*imperium* riflette una realtà di ordine cosmico, ed è quest’ordine che organizza gerarchicamente le *gentes*. In teoria come in pratica, l’*imperium* si situa dunque agli antipodi di ogni universalismo. Esso non intende affatto ridurre le umanità a una sola e medesima umanità, ma cerca al contrario di preservare le diversità in un mondo necessariamente votato all’unificazione [...] Con la rivoluzione industriale, l’umanità è entrata oggi in un periodo di *planetarizzazione* [...] Un ordine planetario è obbligatorio [...] La grande politica di domani potrà essere concepita e perseguita solo avendo ciò che Ernst Jünger chiamerà il *Weltstaat*, lo Stato mondiale, come movente e come obiettivo. I sintomi già si manifestano: Società delle Na-

---

[39] R. Guénon, *Il regno della quantità e i segni dei tempi*, Edizioni Studi Tradizionali, Torino 1969, p. 162.
[40] C. Mutti, *La geopolitica tra il sacro e il profano*, in eurasia-rivista.com, 27 febbraio 2017, https://www.eurasia-rivista.com/la-geopolitica-sacro-profano-verona-25-febbraio/#_ftn5
[41] C. Mutti, *Prospettive geopolitiche. Studi, analisi e considerazioni*, Effepi, Genova 2019, p. 14.
[42] A. Douguine, *Pour le Front de la Tradition*, Ars Magna, Château-Thébaud 2017, pp. 381, 382, trad. di C. Mutti.
[43] Cfr. a riguardo l’articolo di A. Dugin, *Julius Evola e il tradizionalismo russo*, in centrostudilaruna.it, gennaio 2000, http://www.centrostudilaruna.it/evoladugin.html.
[44] A. de Benoist, *L’Impero interiore. Mito, autorità, potere nell’Europa moderna e contemporanea*, Ponte alle Grazie, Firenze 1996, p. 133 (ed. orig. *L’empire intérieur*, Fata Morgana, Motpellier 1995).
[45] A. de Benoist, intervista rilasciata a «Junge Freiheit», n. 3, 1993.
[46] M. L. Andriola, *La Nuova destra in Europa*, cit., p. 71.
[47] A. de Benoist, *L'impero interiore,* cit., pp. 173 e 175, il corsivo è degli autori.

zione, poi Nazioni unite, sul piano dell'utopia; impero sovietico, impero americano, nei fatti. Ma tutto induce a credere che né gli Stati Uniti, né l'Urss, sono capaci di essere la Roma di domani. Questi blocchi [...] ricordano piuttosto l'Egitto dei faraoni o le teocrazie della Mezzaluna fertile [...] Ciò non toglie che la planetarizzazione in atto esige un ordine cosmico. Questo ordine sarà imperiale, o al contrario repubblicano (nel senso francese del termine), ossia egualitarista? [...] La soluzione egualitaria, sfociando nella Repubblica universale, implica la riduzione *ad unum* dell'umanità, l'avvento di un tipo universale e l'uniformazione. La soluzione imperiale è gerarchica [...] Nell'*imperium*, assoluto è il diritto del migliore secondo la virtù dell'umanità del suo tempo. Ma l'*imperium* è anche il solo modo per preservare le differenze in (e attraverso) una prospettiva planetaria, mediante un *unicuique suum* che riconosca implicitamente il fatto fondamentale dell'ineguaglianza dei valori [...] La Repubblica concepita dagli uomini del 1789 non è altro che la prefigurazione, a livello nazionale, di uno Stato mondiale egualitario, ancora più riduttore e livellatore di quanto lo furono mai i giacobini.»[48]

L'articolo, spiega Stefano Vaj – discepolo di Giorgio Locchi ed ex membro italiano del Secrétariat Études et Recherches del GRECE legato a Faye, nonché collaboratore di periodici identitari come «Orion», «L'Uomo libero», «Rinascita» e della galassia identitaria della Lega Nord, cioè l'associazione Terra Insubre – nell'Introduzione di *Definizioni*, antologia locchiana edita dalla Società Editrice Barbarossa di Maurizio Murelli, «contribuisce, dissipando alcuni equivoci, a creare i presupposti per una saldatura in senso identitario delle aree più evolute dell'etnoregionalismo e del cosiddetto "nazionalismo europeo", in vista di un modello di organizzazione politica diverso da quello di Stati-nazione centralisti e giacobini che già nella seconda metà del ventesimo secolo denunciavano tanto in Europa occidentale che orientale il totale esaurimento della loro spinta propulsiva ed una progressiva crisi di sovranità. Quest'ordine di idee tra l'altro lascerà una delle traccie più durature del pensiero di Locchi nell'ambito della Nouvelle Droite, che non lo rinnegherà mai.» Entro la cornice mitopoietica dell'*impero sacrale* fondato su miti capaci di aggregare i popoli autoctoni d'Europa, il paganesimo, spiegava nel 1986 il neodestrista Jacques Marlaud, ha una sua valenza "sovversiva":

«Il ruolo attribuito dalla Nouvelle Droite al paganesimo è cruciale; consiste nel dare all'Europa un nuovo mito fondante che, partendo dal centro, non sarà soddisfatto per contrastare le deviazioni dell'Est-Ovest, ma li correggerà e si approprierà della sostanza che dev'essere superata. Non si tratta di ripristinare un ordine che risale a quello che precedeva l'età dei Lumi, ma di sfruttare le turbolenze provocate dalla rivoluzione tecnica (microfisica), che rivela la carenza del modo di pensare dualista - per recuperare lo spirito multidimensionale dell'Europa, quello di Eraclito e di Nietzsche».[49]

In uno scritto giovanile del 1985 di Stefano Vaj l'Europa, sacralizzata dai punti citati, va percepita simultaneamente come «mito», «potenza» e «forza geostrategica» fra i blocchi allora in auge, diventando «innanzitutto *radici*», «il passato a cui scegliamo di appartenere, che rivendichiamo come eredità tra mille altri possibili» che «dà ragione una volta di più dell'importanza "religiosa" nel senso proprio, etimologico del termine, attribuita alla questione indoeuropea» (ergo, il citato paganesimo è uno dei punti cardine), diversa dalla costruzione europea "economicista" che, anni dopo, nel 1992, verrà "certificata" col Trattato di Maastricht, base del moderno euroscetticismo, e che porta ad aggregazioni che tutt'oggi certi settori dell'ultradestra o del populismo percepiscono come "eretici": «Per comprendere quanto poco di europeo in questo senso abbiano "europeissime" istituzioni quali il Consiglio d'Europa o la Comunità Economica Europea con parlamento annesso (a cosa serve un parlamento ad una comunità economica?), basterà ricordare come del primo – il cui ormai quasi unico aspetto saliente è quello, guarda caso, di costituire il quadro istituzionale della Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo – faccia parte la Turchia, mentre si è proposta seriamente l'entrata nella seconda sempre della Turchia e dello Stato di Israele».[50]

Una visione geopolitica del mondo

Sarà grazie alla ripresa della geopolitica in area franco-belga – ergo, da Jean Thiriart ad Alain de Benoist col libro *Vu de droite* arrivando a Robert Steukers – che tali tesi entreranno nei circoli della Nouvelle Droite, inizialmente su basi "imperial-europeiste". L'"avanguardia" negli ambienti italiani la farà Carlo Terracciano, il primo che se ne occupa in chiave politica e non a scopo accademico. Questi, studioso e militante "tradizionalista-rivoluzionario" evolo-frediano, è un uomo di rottura nell'ambiente nazional-rivoluzionario italiano. Collaborerà a pubblicazioni di destra come «Intervento», «L'Italiano», «Risguardo», «Elementi» e «Diorama letterario»; è su quest'ultima, espressione del neodestrismo italiano, che comparirà nel novembre 1979 la recensione di un libro «profondo e rivoluzionario» stando a Robert Steuckers,[51] scritto da Guido Giannettini, *Dietro la Grande Muraglia*, edito lo stesso anno dall'editore Ciacci. Nel volume l'autore – meglio noto per esser l'"agente Z", l'"uomo nero" del SID, l'intelligence italiana, fin dal 1956, collaboratore

---

[48] G. Locchi, *Le règne, l'Empire, l'imperium*, in «Nouvelle École», n. 20, settembre-ottobre 1972, pp. 110-112 (ed. it. *Nazione e Impero*, in «L'Uomo libero», n. 9, gennaio-marzo 1982, ristampato su «Letteratura-Tradizione», n. 35, marzo 2006).
[49] J. Marlaud, *Le renouveau païen dans la pensée française*, Le livre club du Labyrinthe, Parigi 1986, p. 249.
[50] S. Vaj, *L'Europa come destino*, in «L'Uomo libero» n. 22, ottobre-dicembre 1985.
[51] R. Steuckers, *Hommage à Jean Parvulesco & souvenirs d'une collaboration inoubliable. Discours prononcé au monastère orthodoxe roumain de Câmpulung, le 12 novembre 2016*,http://robertsteuckers.blogspot.com/2017/01/hommage-jean-parvulesco-souvenirs-dune.html.

a «Rivista Militare», organo ufficiale dell'Esercito italiano, condannato nel 1979 in primo grado all'ergastolo per strage al processo di Catanzaro su P.zza Fontana e assolto in appello il 20 marzo 1981 – spiega la duplice dinamica geopolitica sino-sovietica e sino-americana, nonché i dissensi ideologici interni in seno al comunismo internazionale. Già in una sua precedente opera (*Pekino tra Washington e Mosca*, Volpe 1972) Giannettini aveva previsto evoluzioni diametralmente contrarie alla logica bipolare della guerra fredda, le stesse che porteranno i marxisti francesi legati a Yves lacoste e alla redazione di «Hérodote» ad aprirsi alla geopolitica. L'alleanza de facto tra gli Stati Uniti e la Cina di Mao Zedong non permetteva più ai militanti nazional-europeisti thiriartiani di contare sull'ex Celeste Impero come alleato per liberare l'Europa dalla morsa di Yalta. Al contrario, l'Europa e l'URSS erano ora bloccate in una morsa sino-americana. Giannettini annunciava la necessità di ripensare il destino europeo, di avvicinarci ad una Russia che non aveva preso le distanze dai modi deleteri lanciati in Europa occidentale a seguito di quelle che Giannettini definiva «pseudo-rivoluzioni marcusiane», che avevano "spezzato le reni" alla Germania che cercava di riaffermarsi, in seguito al miracolo economico, e alla Francia gaullista, che aveva dato prova di una grande volontà di indipendenza (si pensi all'uscita dalla Nato nel 1966). Terracciano, commentando il risultato della nuova diplomazia del ping pong elaborata da Kissinger sotto la presidenza di Nixon e basata sui criteri della *Realpolitik*, sostiene che le ideologie non sono altro che paraventi e che rimangono solo le logiche imperiali e geopolitiche, attingendo le loro energie in una profondità temporale plurisecolare e reintroducendo la disciplina nel dibattito:

> «Chiusi Marx e Trotskij in soffitta, Lenin, Stalin e Mao in mastodontici mausolei faraonici, i nuovi [...] dirigenti mondiali pensano ed agiscono, ne sono consci o meno, sulla falsariga del Mackinder e dei Mahan, dei Ratzel, degli Haushofer, dei Kjellen. La geopolitica, non a caso in odor di zolfo presso i satrapi locali degli imperialismi estranei, si riafferma con la forza di una realtà inaggirabile con la quale con la quale bisogna fare necessariamente i conti dopo l'ubriacatura ideologizzante. [...] Guido Giannettini con le opere antecedenti e con questo *Dietro la Grande Muraglia* ha tra l'altro il merito di aver sbarazzato il campo dai detriti di un ideologismo esasperato che per decenni coinvolse [...] anche chi si batteva sulla barricata opposta. Resta solo da chiedersi *se* e *quando* l'Europa intera, libera da tutti gli imperialismi, unita al di sopra di tutte le fazioni, armata contro tutti gli egemonismi provenienti dal mare e dal deserto, si renderà conto della rinnovata funzione di guida che il destino le affida e ne trarrà le dovute conseguenze.»[52]

A differenza di quella franco-belga però, non sarà il neodestrismo italiano a fare d'apripista alla geopolitica, ma «Orion». La rivista, col benestare del direttore Maurizio Murelli, darà spazio a Terracciano, dato che i due erano «in contatto epistolare [...] dal 1977-78», essendo tramite fra "detenuti neri" e mondo esterno:

> «Fui io – ricorda Maurizio Murelli – a chiedergli i contatti con altri detenuti, da Mario Tuti a Franco Freda. Lui non fu presente nei primi numeri di "Orion" solo perché all'inizio [la rivista] non poteva sbilanciarsi troppo sul versate "politico". Io nel 1986 ero ancora in semilibertà e poi in condizionale fino al 1989. Quindi dovevo esser necessariamente prudente. Mi ero prefisso di restarlo fino anche non si fossero chiusi i conti giudiziari... poi la "natura" a preso il sopravvento e nel 1986, poco più di un anno dopo, ho cominciato ad imprimere la rivista a tematiche sempre più "politiche", per quanto eretiche e poco ortodosse... ».[53]

Terracciano, non provenendo dagli ambienti marxisti ma, come visto, dall'ala più intransigente del nazionalismo rivoluzionario italiano, colpito da quanto letto nei testi di geopolitica si avvicinerà nel giro di alcuni anni al pensiero geopolitico continentale, rafforzando un interesse sempre maggiore verso l'Oriente nelle sue molteplici rappresentazioni storiche e politiche, un interesse che lo costrinse addirittura a chiudere alcune frequentazioni e amicizie, anche di lunga data, anche se la sua collaborazione con le Edizioni Barbarossa sarà fruttuosa, come visto anche nelle analisi sul mondialismo, divenendo a tutti gli effetti *il* decano della disciplina assieme al prof. Mutti, almeno fino alla prematura dipartita.[54] Appassionato, puntuale e diligente studioso

---

[52] C. Terracciano, recensione a G. Giannettini, *Dietro la Grande Muraglia: la rivoluzione culturale, il conflitto russo-cinese, la liquidazione del maoismo*, Ciacci, Catanzaro 1979, in «Diorama letterario», n. 22, novembre 1979, pp. 6, 7.

[53] M. Murelli, dichiarazione all'Autore, 23 gennaio 2015. «In occasione del processo a Ordine nero – scrive Ugo Maria Tassinari – [Terracciano] entra in contatto col gruppo bolognese che darà vita alla redazione di "Quex" [...]. Freda gli affida la responsabilità esterna dell'Ordine dei ranghi, per cui svolge un intenso proselitismo, e di Adel, la società di diffusione libraria nata per assicurare continuità e autonomia alle attività editoriali di Ar. Arrestato per costituzione d'associazione sovversiva, sia per l'Ordine dei ranghi sia per "Quex", sconta circa un anno di carcere ed è sospeso dalla Biblioteca Laurentiana di Firenze, dove lavorava» (U. M. Tassinari, *Fascisteria*, cit. p. 602). Una nota sul mensile annuncia che Terracciano «inizia la sua partecipazione alla vita di "Orion" in qualità di redattore [...], primo di una serie di nuovi collaboratori e redattori. Certo che il suo pensiero sarà particolarmente apprezzato dai Lettori, "Orion" saluta il suo ingresso in Redazione» (*Nota redazionale*, n. f., in «Orion», n. 22, giugno 1986, p. 143). Sarà un periodo molto fruttuoso per la rivista: oltre a Terracciano – che si occupa di geopolitica, attualità, economia e sociologia –, iniziano a collaborare il negazionista Carlo Mattogno e altri ancora: «Dopo Carlo Terracciano e Carlo Mattogno, "Orion" presenta ai propri lettori 2 nuovi collaboratori: Joaquin Bochaca (che si occuperà prevalentemente di questioni finanziarie o comunque legate al mondo dell'Alta Finanza) e Gian Pio Mattogno, fratello di Carlo (che si occuperà prevalentemente di questioni storiche). Dal prossimo numero [n. 24, agosto 1986, *n.d.a.*] interverranno poi nuovi collaboratori tra i quali vi saranno persone in grado di dare soddisfazione agli appassionati di argomenti "tradizionalisti" ed "esoterici". Fra questi Luigi Moretti, già collaboratore (con pseudonimi vari) di "Heliodromos", "Arthos", "Solstitius", "Vie della Tradizione", "Rebis", "L'Age d'Or", "Osservatore Astrologico" e "Aster Center"» (*Nota redazionale*, n. f., in «Orion», n. 23, luglio 1986, p. 181).

[54] Per le Edizioni Barbarossa Terracciano pubblica *La via imperialista del nazionalismo italiano* ("Quaderni delle Edizioni Barbarossa" n. 2, Saluzzo 1982) rielaborazione della sua tesi di laurea, e introduce il saggio di Erich Müller *Na-*

di storia, politica e culture tradizionali, Terracciano reinventa di fatto lo studio della disciplina geopolitica in Italia, ispirato dalla sua principale "musa" a cui dedica un'antologia di scritti, l'accademico triestino Ernesto Massi, esponente del "fascismo di sinistra", vicesegretario del Msi e presidente della Società geografica italiana, docente di geografia economica all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e all'Università di Pavia, che introdurrà la disciplina con la rivista «Geopolitica. Rassegna mensile di geografia politica, economica, sociale, coloniale», nata nel 1939 su impulso di Giuseppe Bottai ed edita fino al 1942 da Sperling & Kupfer S.A.[55]

Quella di Terracciano è un'innovazione fondamentale: in un ambiente dov'era radicato l'europeismo antisovietico delle Waffen-SS, lodato da Adriano Romualdi – che ha "politicizzato", specularmente a Franco Freda, il pensiero di Evola depurandolo dall'*apolitia*, una di quelle suggestioni «che difficilmente potevano conciliarsi con una strategia di rilancio culturale [...] della destra»[56] unendo il tutto al mito dell'Europa perché «con la creazione delle Waffen-SS il Terzo Reich abbandona progressivamente, anzi, meglio, fisiologicamente, l'originaria visione pangermanica e si proietta in una dimensione europea: Europa quale referente geopolitico unitario della razza ariana. È questo l'obiettivo strategico perseguito dall'Ordine Nuovo di Adolf Hitler»[57] – le riflessioni geopolitiche che porteranno «Orion» a sdoganare in Italia l'eurasiatismo saranno un innovativo cambio di paradigmi in seno ad un'area che «viveva di retaggi atlantistici, occidentalisti ed europeisti caratterizzanti l'allora "destra radicale"»[58] ma pure quella istituzionale, un'area militante (che inizierà intrattenere contatti con le varie formazioni politiche populiste) che arriverà nei primi anni del XXI secolo a guardare a Est, alla Russia di Vladimir Putin, vera e propria rivoluzione culturale e, al contempo, totale ribal-

---

zionalbolscevismo (Saluzzo, 1988; ristampato con lo scritto "Nazionalcomunismo: per l'Eurasia unita del 21º secolo", in Aa. Vv., *Nazionalcomunismo Eurasia: prospettive per un blocco continentale*, Società Editrice Barbarossa, Cusano Milanino 1996) e altri scritti: *Rivolta contro il mondialismo moderno* (Noctua, Molfetta 2002), *Nel fiume della storia* (Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 2012), *«L'Isola del mondo» alla conquista del pianeta* (Anteo Edizioni, Cavriago 2012). E', assieme a Claudio Mutti, l'ideatore del trimestrale «Eurasia. Rivista di studi geopolitici», nato nel 2004 dopo la rottura con Murelli. Elaboratore della dottrina delle tre liberazioni (culturale, sociale, geopolitica) e riferimento per l'area nazionalcomunista vicina all'Associazione Limes di Milano e al Fronte nazionale di Adriano Tilgher, morirà prematuramente nel 2005 di tumore al pancreas «dando testimonianza, nella malattia (combattuta con metodi naturali) e nella preparazione al decesso, di uno stoicismo di altri tempi», spiega Tassinari, frutto anche del background politeista (U. M. Tassinari, *Fascisteria*, cit. p. 603).

[55] Cfr. C. Terracciano, G. Roletto, E. Massi, *Geopolitica fascista. Antologia di scritti*, Società Editrice Barbarossa, Cusano Milanino 1993. Su Ernesto Massi e la scuola di geopolitica italiana si veda: A. Vinci, *'Geopolitica' e Balcani: l'esperienza di un gruppo di intellettuali in un ateneo di confine*, in «Società e Storia», n. 47/1990, pp. 87-127, saggio ripubblicato in appendice a P. Lorot, *Storia della geopolitica*, Asterios, Trieste 1997, pp. 117-141; M. Antonsich, *La rivista "Geopolitica" e la sua influenza sulla politica fascista*, in «Limes», n. 4/1994, pp. 269-278; Id., *La geopolitica italiana nelle riviste 'Geopolitica', 'Herodote/Italia' ('Erodoto'), 'Limes'*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», n. 2/1997, pp. 411-418; G. Sinibaldi, *La geopolitica in Italia (1939-1942)*, Libreria Universitaria, 2010; N. Bassoni, *Karl Haushofer, Ernesto Massi e le origini della geopolitica italiana*, in «Studi Storici», n. 4/2015, pp. 911-934; F. Pulin, *La Rivista "Geopolitica" e la sua cartografia: una geografia per il Regime (1939-1942)*, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Tesi di Laurea Magistrale in Geografia e Processi Territoriali, relatore Prof. M. Proto, a.a. 2017-2018.

[56] F. Germinario, *Estranei alla democrazia*, cit., p. 34.

[57] M. Lattanzio, *Confusione mentale*, in «Orion», n. 21, giugno 1986, p. 152. Secondo Romualdi il Führer con l'operazione Barbarossa non cercava di frenare semplicemente l'Armata rossa, ma voleva unire gli europei, dando all'Europa-nazione una centralità geopolitica persa dal '45, scelta così giustificata: «Fu Hitler l'unico uomo europeo che vide dove sarebbe arrivata la Russia se non si fosse fermata in tempo: un impero di dimensioni continentali minacciosamente addossato ad una serie di piccoli stati di tipo tradizionale, una potenza europea troppo grande per l'Europa, anzi, più grande dell'Europa stessa. Da qui la sua decisione di attaccare la Russia per primo» (A. Romualdi, *L'Occidente e i limiti dell'occidentalismo*, in «Ordine Nuovo», nuova serie, a. I, n. 3, dicembre 1970, p. 29). Un mito, quello nazional-europeista delle Waffen-SS, che nel campo nazional-rivoluzionario e nazional-conservatore franco-belga è molto radicato, basti pensare al background di alcuni esponenti della vecchia guardia interna alla Nouvelle droite, come Jean Mabire (militante di estrema destra impegnato nel regionalismo normanno, noto per i suoi libri sulle Waffen SS, che introdurrà il regionalismo *völkisch*, ispirato alla geopolitica delle SS, in Europe-Action e nel GRECE) e Marc Augier, noto col nome di Saint-Loup, romanziere neopagano (Cfr. S. François, *Le nazisme revisité: l'occultisme contre l'histoire*, Berg International, Parigi 2008, p. 74).

[58] M. Murelli, *Geopolitica mon amour*, in «Orion», nuova serie, n. 257, febbraio 2006, p. 1. All'epoca infatti, nell'area rautiana del Fronte della gioventù del MSI, era forte un antiamericanismo mutuato dalla Nuova Destra, esaminato soprattutto per le sue ricadute politico-internazionali. Come si leggerà alla fine degli anni Ottanta in *Le radici e il progetto*, pamphlet-manifesto per la rifondazione del movimento giovanile neofascista, interesse dell'Italia era quello di prendere parte attiva al fenomeno delle «rivolte nazionalpopolari» esplose in seguito al collasso del sistema bipolare per recuperare la sua piena sovranità non più minacciata anche solo formalmente da una Unione sovietica in crisi, allora «le mobilitazioni contro la presenza americana in Italia e le manifestazioni di solidarietà ai popoli in lotta contro l'imperialismo» dovevano «rappresentare [...] le linee di vetta, la campagna simbolo, dell'[...] impegno per l'identità e l'indipendenza nazionale» (G. Alemanno, *Idee per un movimento di indipendenza nazionale*, in Apiù Mani, *Le radici e il progetto. Idee per un movimento di indipendenza nazionale*, Settimo Sigillo, Roma 1989, p. 27). Questa presupponeva di «uscire dal dopoguerra – nel quarantennale della firma del Patto Atlantico –, riprendersi la sovranità, rientrare nella storia, vuol dire prima di tutto allontanare dalla nostra terra le truppe – e soprattutto la flotta – degli Stati Uniti» dando l'abbrivio così al «superamento di un'anacronistica e servile sudditanza militare». Sulla corrente rautiana e i legami con la Nuova destra si veda N. Mollicone, *L'aquila e la fiamma. Storia dell'ala nazional-popolare del Msi*, I libri del Borghese, Roma 2017 e L. Tedesco, *L'America a destra. L'antiamericanismo nella stampa neofascista dal Patto Atlantico alla Seconda Guerra del Golfo*, Le Lettere, Firenze 2014, pp. 60-92.

tamento dei referenti mitopoietici, che li porta ad abbandonare i vecchi cliché propagandistici nazifascisti sulla Russia quale patria dei bolscevichi marxisti, atei e materialisti e le relative «orde mongoliche» pronte ad annichilire la civiltà occidentale, per vedere in essa il baluardo posto in difesa delle tradizioni cristiane continentali.

Il programma «euroasiatico» lanciato da Thiriart è introdotto in Italia gradualmente, dall'estate 1986, con la geopolitica nell'editoriale di Murelli *USA, URSS o... Eurasia*, che dava il via a una serie di articoli destinati a crear scompiglio nella destra radicale, ancora "terzaforzista". Non solo verrà smontata la dicotomia destra/sinistra, ridotta a mero «tifosismo» («il tifoso della propria squadra è meglio di chiunque tifi per una squadra diversa, foss'anche un genio baciato da Dio contrapposto a uno stupratore folle») e l'anticomunismo dell'area di provenienza, spiegando che gli scontri storici fra Cina e Urss, più che per motivi ideologici fra "revisionisti vs marxisti-leninisti", erano da inquadrare in scontri esclusivamente *geopolitici*, tesi tutt'altro che inedite (v. Guido Giannettini). L'introduzione della geopolitica sconvolgerà le coscienze di una destra italiana divisa fra l'atlantismo e l'europeismo nostalgico delle SS, radicato in quegli anni Ottanta in Italia in tutta l'area rautiana del Fronte della gioventù missino, ispirato alle riflessioni di Alain de Benoist. L'«Europa – nota però Murelli – non necessita affatto di una Rivoluzione, ma di una Liberazione che nessuno può darle [...] giacché l'Europa come il Giappone sono occupati e asserviti, nonostante nel Vecchio Continente fioriscano atomiche ed eserciti».[59] Ma viene messo in soffitta anche l'europeismo "classico":

> «L'Europa altro non è che la penisola frastagliata di un continente che si estende da oceano a oceano (dall'Atlantico al Pacifico) e che da 40 anni, stranamente, si considera come il nemico principale, il nemico mortale per eccellenza, mentre solo non si considerano più nemici gli USA (che erano e restano il centro di irradiazione della sovversione nazionale) ma li si considera sempre più amici! Aggiungiamo ora che ogni velleità europeista è nient'altro che un falso obiettivo che consolida la strategia del Governo Mondialista. Ciò che importa è che l'Eurasia non abbia ad esistere. E il risultato della Seconda Guerra Mondiale è quello di rendere oggi QUASI impossibile il ricementarsi del continente. Negli anni '40 si andò molto vicino a questa eventualità e sia Stalin che Hitler avevano compreso i termini del problema».[60]

Cercando di dare delle coordinate all'area nazional-europeista italiana, Murelli – gli stessi input che Thiriart, Michel e Quadrado Costa davano a realtà nazionalcomuniste come quella dei "Partisan européenne", che poi collaboreranno come «Orion» a progetti futuri – introdurrà gli studi di Terracciano sulla geopolitica demolendo uno dei capisaldi già abbattuti da Romualdi, «il nazionalismo [che] è servito a distruggere la concezione imperiale dello stato», da leggere, però, non in chiave "imperial-europeista", ma "euro-sovietica" (parliamo di scritti del 1986) o eurasiatica, partendo dalla liberazione del "Centro d'Europa", riprendendo così la definizione di *Pivot* ("perno") geografico, elaborato dal geopolitico inglese sir Halford Mackinder nel saggio *The Geographic Pivot of History* (1904):

> «Quando [...] il "Centro d'Europa" [...] era la Grecia, ad Atene ci fu chi intuì che l'Europa non era tutta lì. Fu così che Alessandro il Grande mosse alla conquista del sud-est. Quando il centro d'Europa si spostò a Roma, ci furono i vari Giulio Cesare, Giuliano etc. che dopo aver risistemato il Nord mossero a est-sud-est. Accadde lo stesso quando il Centro d'Europa si spostò a Londra e a Parigi (basti per tutti Napoleone) e perfino quando il centro d'Europa pareva essere in Spagna o in Portogallo si andò a ovest per conquistare l'est. Fu poi la volta di Vienna ad essere il centro d'Europa e l'Austria divenne Austrungheria. La Russia degli Zar [...] aveva come necessità [...] uno sbocco ai "mari caldi", ma l'obiettivo vero era costituito dal ricementamento dell'Europa con l'Asia. Quando fu la volta di Berlino essere il centro d'Europa, la necessità non mutò: lo spazio vitale era e restava ad est. Come abbiamo dimostrato, contro la convergente azione di Hitler e Stalin operò la criminale organizzazione "Orchestra Rossa" [...] [e] appare evidente che da sempre l'Europa e l'Asia si sono ricercate come un'unica cosa separata per un capriccio degli dèi. Oggi a cercare l'Europa è soprattutto l'est, Mosca: giacché, pare un assurdo, ma il centro d'Europa si è spostato proprio lì».

Grazie a Yalta si è creata «un'Eurasia irreparabilmente [...] divisa», visto che «Se l'Europa volesse ricongiungersi a est con l'Asia, partirebbero missili nucleari da est del continente stesso, così come partirebbero missili nucleari da ovest se il tentativo unificante venisse da est». «Oggi a cercare l'Europa è soprattutto l'Est, Mosca, giacché il centro d'Europa si è spostato proprio lì. [...] Il risultato della Seconda guerra mondiale è stato quello di rendere impossibile la riunificazione dell'Europa che, se si realizzasse, tenderebbe automaticamente a ricongiungersi con l'Est. È invece possibile favorire il risucchio dell'Europa da parte di Mosca, risucchio che risulterebbe salutare da un punto di vista geopolitico, mentre risulterebbe indigesto sul piano ideologico. Lo spauracchio sovietico preoccupa i borghesi, coloro che hanno della libertà un concetto americanizzato e degradato. Viva allora Mosca contro Washington. Viva l'Eurasia!»[61] Si critica sia l'ordine di Yalta che l'occidentalismo stesso, sia come valore (si veda quanto detto sul mondialismo) che come blocco geopolitico, perché «bisogna farla finita con questo termine "Occidente" che ci taglia arbitrariamente fuori dall'Est europeo e ci pone nel campo americano»,[62] una costruzione ideologica unificante i «popoli bianchi non-comunisti e i loro alleati» e il «frutto mostruoso della tecnica europea, da cui ha preso in prestito il dinamismo imprenditoriale ma a cui ha finito *anche* coll'opporsi, e delle ideologie egualitarie». L'occidentalismo «nutre un pro-

[59] M. Murelli, *Da che parte?*, in «Orion», n. 18, marzo 1986, p. 81.

[60] M. Murelli, *Per l'Europa agli Europei*, in «Orion», n. 22, luglio 1986, pp. 158, 159.

[61] M. Murelli, *Usa, Urss o... Eurasia?*, in «Orion», n. 21, giugno 1986, p. 141. Murelli fa riferimento ad un pamphlet scritto da Maurizio Lattanzio ed edito dalla sua stessa casa editrice, cioè *Stalinismo ed ebraismo. L'Orchestra Rossa contro Hitler e Stalin*, Edizioni Barbarossa, I Quaderni delle Edizioni Barbarossa n. 3, Saluzzo 1986.

getto universalistico e livellatore: trasformare la Terra e i suoi popoli in una "società", governata dall'economia, costruita sul modello della società americana quale i padri fondatori biblici degli Stati Uniti l'avevano definita: "la ricerca della felicità nell'eguaglianza"». L'«epicentro» del sistema occidentale sono gli Stati Uniti; la sua «"branca" geopolitica» l'alleanza atlantica. Benché «l'Occidente sia cresciuto come una mostruosa proiezione della parte anglosassone della cultura europea, esso esprime il progetto americano di costruirsi su di un *rifiuto* dell'Europa. La civiltà occidentale non è un oltrepassamento della cultura europea, ma una *rottura* con essa; non si tratta di "illustrare" l'Europa, ma di *digerirla*».[63]

È nel luglio 1986 che, dopo alcuni mesi di dovuta preparazione da parte del direttore, Carlo Terracciano darà il via ad una rubrica, *Nel fiume della storia: la Geopolitica*, i cui articoli sono stati successivamente raccolti e ristampati da Claudio Mutti, dove si spiegherà al lettore questa disciplina che altrove, in area franco-belga, era già conosciuta negli ambienti della fascisteria "classica", in quella nazionalbolscevica a quella rivoluzionario-conservatrice neodestrista. La geopolitica, la «*coscienza geografica dello Stato*» come la definirà Terracciano citando Haushofer, «Il suo oggetto e lo studio delle grandi connessioni vitali dell'uomo d'oggi nello spazio d'oggi e la sua finalità e il coordinamento dei fenomeni che legano lo Stato allo spazio», una scienza che studia la dipendenza degli eventi politici dall'ambiente fisico, fornendo agli operatori della politica internazionale gli adeguati strumenti per una corretta vita politica,[64] o, per citare de Benoist, è «quella branca della scienza politica che studia il ruolo svolto dall'ambiente geografico nella determinazione di avvenimenti politici e storici che riguardano la popolazione di un determinato territorio.»[65] Ma forse, è meglio citare la definizione accademica di Carlo Jean: «La geopolitica è una particolare analisi della politica (specialmente la politica estera degli Stati nazionali ma non solo quella), condotta in riferimento ai condizionamenti su di essa esercitati dai fattori geografici: intendendo come tali non solo e non tanto quelli propriamente fisici, come la morfologia dello spazio o il clima, quanto l'insieme delle relazioni di interdipendenza esistenti fra le entità politiche territorialmente definite e le loro componenti».[66]

I "padri" della geopolitica, nota Giorgio Galli, vengono dall'area nordeuropea, specie, sottolinea Terracciano, da quella tedesca, perché, mentre nella Francia del XVIII secolo si sviluppa "la grande cultura dell'enciclopedismo", «il pensiero geopolitico [...] deve il suo massimo sviluppo [...] alla cultura di area nordica e più specificamente tedesca», cioè Immanuel Kant, Johann Gottfried von Herder, il discepolo Karl Ritter e, in area mitteleuropea, Kjellén, perché «la Mitteleuropa di cultura e di lingue germaniche ha rappresentato per la durata di oltre un secolo, dal primo '800 al 1945, l'avanguardia della cultura d tutta Europa». Basilari le riflessioni di Federico Ratzel, fautore di un indirizzo determinista della geografia politica e difensore dell'idea dello *Stato-Organismo* (influenzato dal Romanticismo), secondo cui gli Stati sono organismi che nascono, crescono, deperiscono e muoiono obbedendo a leggi fisiche dettate dalle condizioni geografiche. Da lì che nasce l'idea di *Lebensraum*, la contrapposizione e correlazione fra le *Landsmächte* ("Potenze Terrestri") e le *Seemächte* ("Potenze Marittime"), due tipologie di potenze che rivolgeranno le loro attenzioni o sul continente o sugli oceani, e l'importanza del concetto di *Spazio* e *Suolo*. Terracciano scrive che le potenze marittime,

> «risentono quasi della mobilità ed instabilità del loro elemento; al contrario le potenze prevalentemente continentali, come alberi secolari che affondano le radici etno-culturali nel fertile humus terrestre, sono caratterizzate da durata e stabilità. Il dominio mondiale moderno impone oggi una strategia mobile ed attivo equilibri tra i due elementi (oggi tre, considerando lo spazio aereo e anche stratosferico e degli spazi siderali, che ovviamente ai tempi di Ratzel non era in considerazione). "Che la vecchia opposizione tra potenze marittime e terrestri abbia perso di consistenza è uno degli avvenimenti più cariche di conseguenze del XX secolo". Le potenze aeronavali debbono essere *anche* potenze terrestri-continentali con grandi spazi a disposizione (es. gli U.S.A.) e, ovviamente, viceversa (es. l'U.R.S.S.)».[67]

La moderna geopolitica nasce verso la fine dell'Ottocento, e viene descritta da un fine politologo come Giorgio Galli come «una struttura portante dell'ideologia e della politica estera naziste», una disciplina da cui deriverebbe «la teoria nazista dello spazio vitale (*Lebensraum*)» e che «il gruppo dirigente hitleriano decise di mettere in pratica [...] con la conquista della Russia europea (piano Barbarossa, 1940-41)», anche se, come già detto, non sarà una peculiarità nazista, dato che «nei primi due decenni del secolo la geopolitica si venne formando come disciplina tradizionale con tre centri di riflessione: la Svezia, l'Inghilterra e la Germania».[68] «In pratica – scrive de Benoist –, è specialmente in Germania [...] che la geopolitica conoscerà un grande successo. Grazie a una persona il cui nome si identificherà presto con questa nuova scienza: Karl Hausho-

---

[62] A. de Benoist, *Il nemico principale*, Firenze, La Roccia di Erec, 1983 (ed. or. 1982), p. 35. Si veda inoltre quanto detto da A. Colla, *L'Occidente è solo un punto cardinale*, in «Orion», n. 18, marzo 1986.
[63] G. Faye, *Occidente: un'analisi spettrale*, in «Trasgressioni», settembre-dicembre 1986, p. 58.
[64] C. Terracciano, *Nel fiume della storia: la Geopolitica. Il letto del fiume*, in «Orion», n. 22, luglio 1986, pp. 159-164.
[65] A. de Benoist, *Visto da destra*, cit., p. 381.
[66] C. Jean, *Manuale di geopolitica*, Laterza, Bari-Roma 2003
[67] C. Terracciano, *Nel fiume della storia: la Geopolitica. I Precursori*, in «Orion», n. 23, agosto 1986, p. 186. Le teorie deterministe di Ratzel saranno contestate in Francia da Paul Vidal de la Blanche (1845–1918), professore all'Ecole Normale Supérieure di Parigi e alla Sorbona, che sostiene che l'uomo, lungi dall'esser condizionato dall'ambiente geografico in maniera assoluta, può scegliere tra le varie soluzioni in base al livello culturale e tecnologico raggiunto, essendo in grado di "antropizzare" l'ambiente stesso. *Ibidem*.
[68] G. Galli, *Hitler e il nazismo magico*, cit., pp. 78 e 75.

fer»,[69] che ebbe come studente il futuro gerarca nazista Rudolf Hess, Johan Rudolf Kjellén (1864-1922), deputato conservatore svedese dal 1911 al 1917 e inventore del termine "geopolitica" («Geopolitik»), teorizzata in opere come *Samtidens stormakter* (*Le grandi potenze di oggi*, 1914) e *Staten som lifsform* (*Lo Stato come forma di vita*, 1916), il quale rifacendosi alle riflessioni darwiniste di Friederich Ratzel, tende a istituire una similitudine tra gli Stati e gli organismi viventi, ottenendo successo nell'impero del Kaiser per aver sostenuto – come Schmitt negli anni Trenta – che la Germania, «cuore geografico dell'Europa», è «il più naturale e legittimo rappresentante» dell'Europa per la sua posizione e per la reazione che essa oppone alla pressione dei vicini, con una Russia estesa che non può accedere ai mari caldi e un'Inghilterra che ha grande libertà di movimento nel globo ma un impero coloniale disperso nel mondo. Questi, in *Die Politichen Probleme der Weltkrieg* (1916), vede nel progetto dell'asse ferroviario Berlino-Baghdad la linea di espansione della Germania kaiseriana come grande potenza.

Un altro «maestro» della geopolitica – le cui tesi saranno antitetiche a quelle di Haushofer, riferimento per l'area nazionalcomunista e rivoluzionario-conservatrice – è il già citato inglese sir Halford Mackinder (1861-1947), ammiraglio e deputato conservatore, docente di geografia a Oxford e poi alla London School of Economics and Political Science, e autore di *Democratic Ideals and Reality* (scritto nel 1919, quando Mackinder rappresentava l'Inghilterra presso l'Armata Bianca durante la guerra civile russa) e *The Geographical Pivot of History* (1904), che interpreta la storia del mondo come lotta tra potenze talassocratiche e potenze terrestri, connotando in senso positivo le prime e in senso negativo le seconde. Partendo dal presupposto che il globo e per i 9/12 coperto d'acqua, MacKinder afferma che il continente americano – distaccatosi dalla Pangea, la primordiale *World Island* – e una potenza marittima talassocratica. L'*Heartland* ("cuore continentale"), centro del *World Island* o *Terra di Mezzo*, ha un'essenza tellurica ed e caratterizzata da un'ampia pianura di erbe (*Grassland*) o steppe, facilmente percorribili da orde a cavallo che si sono abbattute verso estremo Oriente (la Cina) e Occidente (l'Europa, che inizia fra Baltico e Mar Nero o Baltico e Adriatico). MacKinder sostiene l'esistenza di una netta contrapposizione fra potenze marittime e *World Island*. In questa commistione fra geopolitica e filosofia della storia, partendo da una citazione di R. Aron (secondo cui, com'è ìriportato in *Pace e guerra fra le nazioni* «La terra appartiene a qualcuno, al proprietario individuale o collettivo; il mare appartiene a tutti perché non appartiene a nessuno. L'impero delle potenze continentali si ispira allo spirito di possesso; l'impero delle potenze marittime si ispira allo spirito di commercio. Non sempre è benevolo (si ricordi la dominazione di Atene, quale la descrive Tucidide), e raramente è chiuso»), Terracciano spiega la validità della teoria mackinderiana che determina una distinzione non solo di ingerenza, ma anche del tipo di governo vigente, dato che «se l'autocrazia è la forma di governo necessaria a mantenere l'unità territoriale della potenza continentale, dai primi imperi storici della "mezzaluna fertile" all'impero romano, dall'Islam alla Russia degli zar e dei Soviets, la democrazia (o meglio, l'oclocrazia) domina la scena degli imperi marittimi, dalla Fenicia alla Lega Anseatica, dall'impero britannico all'America capitalista. Sparta o Atene, Roma o Cartagine, Berlino o Londra, Mosca o Washington; cambiano i nomi, i popoli, le ideologie, ma l'essenziale resta immutato».[70] Il che spiegherebbe la fascinazione per l'autorevole (o «autoritario» secondo la vulgata *liberal*) Vladimir Putin!

L'idealtipo mackinderiano di "civilta marittima" e infatti l'Inghilterra, dato che «la civiltà europea e il risultato della secolare lotta contro l'invasione asiatica», e si delinea uno scontro in cui la talassocrazia euro-atlantica (che domina i mari come all'epoca li dominava l'Inghilterra) e minacciata dall'ascesa della Russia zarista e dall'invenzione della ferrovia. Il governo di Mosca, infatti, espandendosi nel continente eurasiatico – qui inteso come un'unica massa continentale che include Europa e Asia, non avendo i due continenti una netta separazione geologica e geografica, eccetto gli Urali che però sono entro i confini russi – avrebbe unito le forze telluriche un tempo divise (popoli delle foreste nordiche e popoli della steppa), mentre la velocità garantita dalla strada ferrata avrebbe azzerato i vantaggi del trasporto marittimo. Entro tale paradigma geopolitico – che ha fortemente attecchito influenzando la geopolitica anglosassone e statunitense – la storia basilare e quella eurasiatica, che possiede una regione-perno, l'*Heartland*, che consiste nell'area centro-settentrionale, l'area di civilizzazione russo-turanica. Per capire la geopolitica mackinderiana, va impressa nella mente in sintesi la celeberrima formula coniata da sir Halford Mackinder secondo cui «chi controlla l'Est Europa comanda l'Heartland; chi controlla l'Hearthland controlla l'Isola Mondiale; chi controlla l'Isola Mondiale controlla il Mondo.» Una geopolitica basata sul potere marittimo e contrapposto a quello continentale, che pesca anche dalle riflessioni del contrammiraglio statunitense Alfred Thayer Mahan (1840-1914), consigliere di Theodore Roosevelt, descritto da Schmitt come «il più significativo rappresentante intellettuale dell'imperialismo americano»,[71] le cui riflessioni facevano leva sul fatto che gli Stati Uniti, per accentuare la propria potenza dovevano proiettarsi sul Pacifico e sull'Atlantico, controllando le Filippine, le Hawaii da una parte e Cuba dall'altra. Fondamentale per gli Stati Uniti è senz'altro il Canale di Panama, descritto come il «fulcro geostrategico della sicurezza e della unitarietà geostrategica fra le coste occidentale e orientale degli Stati Uniti»,[72] che permettere alla Marina statunitense di concentrarsi, a seconda delle necessità, nell'uno o nell'altro oceano. L'opera più significativa di Mahan è *The Problem of Asia*, che identifica il centro del potere

---

[69] A. de Benoist, *Visto da destra*, cit., p. 319.

[70] C. Terracciano, *Nel fiume della storia: la Geopolitica. I Maestri*, in «Orion», n. 24, settembre 1986, pp. 204-212.

[71] C. Schmitt, *Stato, grande spazio, nomos*, Adelphi, Milano 2015, p. 202.

[72] C. Jean, *Geopolitica*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 36.

mondiale non nel cuore dell'Eurasia, che non può essere influenzabile dalle potenze marittime, ma nell'emisfero settentrionale, nell'area delineata da due canali artificiali, quello di Panama e di Suez. Il dominio globale, secondo Mahan, apparterrà ad un'asse angloamericana capace di egemonizzare la Germania e il Giappone, contenendo un blocco russo-cinese.

Ricollegandosi alle riflessioni schmittiane sulla nozione di «grandi spazi» (*Großräume*) e altre analisi pubblicate in opere come *Il Nomos della terra* e *Terra e Mare*[73] relative alla «storia mondiale [intesa come] storia della lotta fra potenze marittime contro le potenze continentali e le potenze continentali contro le potenze marittime», la destra antagonista userà tale disciplina per cercare di animare un «nuovo fronte rivoluzionario» capace di aggregare «gli uomini che fino a ieri, da destra e da sinistra si battevano tra loro»,[74] riferimento alla strategia elaborata da Franco "Giorgio" Freda ne *La disintegrazione del sistema* (cioè la *coincidentia oppositorum*), per difendere «heartland» della civiltà «tellurica», cioè l'Eurasia, dall'assalto delle «talassocrazie» mercantiliste, il cui obiettivo è quello di dividere le due storiche regioni continentali come la Germania («il cuore geografico dell'Europa», «il più naturale e legittimo rappresentante» dell'Europa per la sua posizione e per la reazione che essa oppone alla pressione dei vicini, con una Russia estesa che non può accedere ai mari caldi e un'Inghilterra che ha grande libertà di movimento nel globo ma un impero coloniale disperso nel mondo, spiegava il geopolitico Johan Rudolf Kjellén) e la Russia-Eurasia, che avrebbero tutto da guadagnarci sia a livello economico che geostrategico nella reciproca collaborazione, invisa dalla strategia «euroatlantica».

La geopolitica mackinderiana non verrà dimenticata ma usata negli Stati Uniti e, sottolinea Terracciano, rivalutata, come già detto, dal geopolitico Nicholas J. Spykman, studioso del potere navale (che unisce le riflessioni mackinderiane a quelle del citato Mahan) e rivalutatore del ruolo strategico del "Rimland", la Cintura Insulare Esterna marittima tracciata nel planisfero dallo studioso inglese, comprendente «le due Americhe, l'Africa, le isole del sud-est asiatico, l'Australia», ribaltando così la formula mackinderiana, e sostenendo che «Chi controlla la "Rimland" controlla l'Eurasia; chi controlla l'Eurasia controlla i destini del mondo»,[75] ed è lì e per tali motivi geo-strategici (più che per le ideologie) che avviene lo scontro fra le due tipologie di potenze, con l'obiettivo strategico di dividere l'Europa dall'Urss (o dalla Russia, come dicono oggi i moderni eurasiatisti), come noterà pure Thiriart: «La geopolitica ci insegna che l'Europa senza l'Urss è sterile e instabile come l'Europa del 1919 con una Germania umiliata, o come l'Europa del 1946 con una Germania "criminalizzata". I Russi sono Europei a pieno titolo. [...] L'Urss è Europa. L'Urss non è esterna all'Europa. L'Urss è l'ultima potenza europea che si oppone, in questo emisfero, al progetto di dominio americano-sionista [...] Destabilizzare il regime sovietico è la speranza dei sionisti, che vogliono avere le mani libere per dominare tutto il Medio Oriente». L'ex leader di Jeune Europe farà un parallelismo storico fra la mezza Europa di Napoleone Bonaparte e la mezza Europa sovietica e sovietizzata, che non completerà l'unità eurasiatica del continente, dato che l'URSS, in quanto potenza europea ed eurasiatica, non è geopoliticamente completa, visto che l'Armata Rossa era sì arrivata a Berlino, ma la principale potenza continentale è ben lontana dalle sue 'naturali' frontiere geopolitiche, cioè Lisbona, Dublino e Reykjavik: «L'Urss si trova nella classica posizione della maggior potenza europea alla quale viene impedito di completarsi. Quel conflitto che per quindici anni, dal 1800 al 1815, contrappose Londra e Parigi, è diventato il conflitto tra Washington e Mosca. Bonaparte non riuscì mai a completare il suo Impero europeo».[76] Soltanto che al dinamismo napoleonico corrisponde, nell'Europa della guerra fredda, la staticità dei sovietici, i quale, tutt'al più, intensificheranno il proprio controllo politico, militare ed economico sui paesi del Patto di Varsavia. La centralità del ruolo geostrategico russo nel progetto eurasiatista viene ribadito da Carlo Terracciano nel dare una definizione dell'idea euroasiatica – e delle sue radici – in un suo articolo del gennaio 1993:

> «La sconfitta bellica dei fascismi e quella pacifica (o quasi) dei comunismi europei andava nel senso voluto dai padroni dell'usura [...] del Nuovo Ordine Mondiale americanocentrico. [...] L'Europa potrà esistere unitariamente solo come un grande ideale di tutti i popoli che la compongono: l'Europa delle cento bandiere di tutte le piccole patrie che rappresentano la sua grande ricchezza etnica e storica. [...] Per realizzarsi questa Europa dovrà far conto su uno Stato guida, un santuario da cui parta la mobilitazione [...] e siamo convinti che l'unica realtà geopolitica capace di assumersi un compito così gigantesco sia la Russia, o meglio l'ex-impero sovietico rinato sotto nuova veste e con un'altra idea-forza. O l'Eurasia sarà unificata in qualche modo da Reijkiavik a Vladivostok, da oceano a oceano, dal Polo Nord ai mari e deserti del centro Asia, oppure non esisterà.»

Da qui partono le riflessioni di un altro pilastro della geopolitica classica, il generale Karl Haushofer, professore all'Università di Monaco, che partendo dalle tesi di Kjellen e Ratzel e constatando la situazione politica tedesca del suo tempo, elabora la teoria dei "grandi spazi", riportando la Germania e lo spazio tedesco alla sua centralita mondiale (al pari delle altre realtà continentali e imperiali) dotando il reich gugliemino di un proprio *Lebensraum*, concetto geopolitico già teorizzato da Ratzel, una marcia verso est (*Drang nach Osten*)

---

[73] Cfr. C. Schmitt, *Terra e Mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, Milano, Adelphi, 2002 e *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello «jus publicum europaeum»*, Milano, Adelphi, 1991.
[74] C. Terracciano, *"La volontà e la via"... Perché?*, in «Orion» n. 21, giugno 1986, p. 144.
[75] N. J. Spykman, *The Geography of Peace*, Hartcourt Brace, New York 1944, p. 43.
[76] J. Thiriart, *Les 106 réponses à Mugarza* (pré-édition non-corrigée), a cura dell'Autore, Bruxelles 1982, question 103, 83, 94 e 103. Cfr. C. Mutti, *Budapest, Praga, Bucarest*, in http://www.claudiomutti.com/index.php?url=6&id_news=50.

con la costruzione di una linea ferroviaria Berlino-Bagdad (progetto per delineare un'area d'influenza tedesca nel Vicino Oriente). Ricollegandosi alle riflessioni di Carl Schmitt sulla nozione di "grandi spazi" (*Großräume*) e ad altre analisi sulla storia mondiale come storia della lotta fra potenze marittime contro potenze continentali, pubblicate in libri già citati come *Il Nomos della terra* e *Terra e Mare*, che negli anni Ottanta influenzeranno la Nouvelle droite ad elaborare una geopolitica europea di alleanza fra Europa e Terzo Mondo in chiave antiamericana, Haushofer leggerà nel 1914 lo scoppio del primo conflitto mondiale non come l'acuirsi di una divergenza fra interessi imperialistici divergenti fra nazioni (come spiegava invece Lenin) ma allo scontro antropologico tra potenze telluriche e potenze marittime, fra *Landsmächte* ("Potenze Terrestri") e *Seemächte* ("Potenze Marittime"), vedendo nella nascita di un fronte "talassocratico" guidato da stati come la Francia e la Gran Bretagna, a cui si uniranno gli Stati Uniti, contro cui si contrapporrà la "tellurocrazia" della Triplice Alleanza, descritta come un blocco eurasiatico però 'incompleto', vista la mancanza della Russia zarista, progetto che facilitava il compito delle potenze di mare.[77]

Fra il 1924 e il 1944 la pubblicazione della «Zeitschrift für Geopolitik» contribuirà a diffusione delle teorie geopolitiche a livello tedesco e europeo, cosa che permetterà ad Haushofer di allacciare rapporti con gli italiani Giorgio Roletto ed Ernesto Massi, capostipiti nell'Italia fascista della scuola italiana di geopolitica che alla fine degli anni '30 prendeva forma attorno alla citata rivista «Geopolitica. Rassegna mensile di Geografia Politica, Economica, Sociale e Coloniale». Negli anni Trenta, in era hitleriana, Haushofer proporrà l'alleanza Mosca-Berlino che contrapponesse un *kontinentalblock* eurasiatico con al centro la Germania alle "potenze oceaniche" – il cui compito era quello di impedire la congiuntura russo-tedesca: «Con il patto russo-tedesco dell'agosto 1939 si crea un asse che collega il Reno all'Amur, l'Eurasia da oceano a oceano fino al proseguimento e congiungimento con il Giappone. Quello che per Mackinder rappresentava un disastro politico, per Haushofer, per lo stesso motivo geopolitico, rappresentava il conoramento del suo ideale. Come al contrario la rottura di tale alleanza nel 1941 e l'apertura di un secondo fronte in Russia sarà da considerarsi del tutto negativamente, se non c'è almeno la pace con l'altra potenza, l'Inghilterra.»[78] L'opposizione all'invasione dell'Urss voluta da Hitler nel 1941 (e riconosciuta come fondamentale errore strategico da parte del dittatore nazista), porterà Haushofer all'emarginazione e alla persecuzione da parte del regime nazista, dato che il blocco euroasiatico per Haushofer sarebbe stato l'unico in grado di fronteggiare il blocco "talassocratico" anglosassone, anche se le teorie haushoferiane avranno un forte peso nell'elaborazione della politica estera del Terzo Reich nella ricerca di un *Lebensraum* a Est («Ogni nazione è interessata prima di tutto al compito di mantenersi in mezzo ad un ambiente ostile, e al momento che la sua stessa esistenza dipende dal possesso di uno spazio adeguato, la conservazione e la difesa di questo spazio devono determinare la sua politica. *Se lo spazio diventa troppo piccolo lo Stato deve espandersi*»),[79] basti pensare che lo storico Karl Dietrich Bracher scrive che nel carcere di Landsberg «Hitler [rinchiuso dopo il tentato putsch di Monaco del 1923, ndr] si familiarizzò con nuove teorie, come la geopolitica di Karl Haushofer, che lo visitò ripetutamente tramite un suo studente, Rudolf Hess»,[80] «allievo dello studioso di geopolitica Karl Haushofer».[81] Va detto però, nonostante l'area nazionalbolscevica veda positivamente la firma del patto russo-tedesco, prova della volontà reciproca di ambo i firmatari di costituire l'unità del *kontinentalblok* eurasiatico («Negli anni '40 – ricorda Murelli su «Orion» – si andò molto vicino a questa eventualità e sia Stalin che Hitler avevano compreso i termini del problema»), addossando all'Orchestra Rossa, rete di spionaggio filosovietica che, secondo il frediano neonazista Maurizio Lattanzio, era egemonizzata da "elementi ebrei", i motivi del fallimento dell'intesa russo-tedesca, come si evince dall'opuscolo pubblicato dalla Barbarossa di Murelli nel 1986, *Stalinismo ed ebraismo. L'orchestra rossa contro Hitler e Stalin*, mentre come scrive Galli «Gli obiettivi [di Hitler] sono quelli indicati dal *Mein Kampf*: la creazione di un'Eurasia dai confini indefiniti; una intesa con l'Inghilterra per il condominio mondiale, in competizione con gli Stati Uniti e forse con un'Asia orientale a egemonia giapponese; la Germania è alla base di questa sistemazione del globo, che deve preludere alla creazione di una nuova civiltà "ariana" e di un uomo nuovo che recuperi antiche e perdute virtù; gli ebrei che contrappongono a questa prospettiva il loro sogno di dominio mondiale vanno emarginati (tesi fino al 1941) e poi puniti per aver mobilitato l'alleanza antiariana (tali dal 1941 in poi).»[82] Il cambiamento della strategia hitleriana verso l'Urss – per la rivista «Orion» imputabile all'Orchestra Rossa "ebraica", tesi non accettata all'unanimità nell'ambiente nazionalbolscevico, dato che militanti storici come Luc Michel rivendicano ai seguaci di Niekisch un ruolo attivo nella resistenza antihitleriana, specie durante l'attentato ai danni del Führer il 20 luglio 1944 –,[83] si palesa sia nell'opposizione di Haushofer all'invasione che nelle diverse vedute sugli assetti eurasiatici fra il dittatore tedesco e Alfred Rosemberg. Quest'ultimo, di origini estoni (all'epoca parte dell'Impero zarista), entra in contatto con alcuni circoli di controrivoluzionari scappati come lui dalla Russia

---

[77] Cfr. R. Steuckers, *Il percorso di un geopolitico tedesco: Karl Haushofer*, in «Geopolitica», vol. 1, n. 3, autunno 2012, pp. 103-117; K. Haushofer, *Il Giappone costruisce il suo impero*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 1999; Id. *Italia, Germania e Giappone*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 2004; Id., *Lo sviluppo dell'idea imperiale nipponica*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 2004 e Id., *Geopolitica delle Pan-Idee",* Nuove Idee, Roma 2006.

[78] C. Terracciano, *Nel fiume della storia: la Geopolitica. I Maestri*, in «Orion», n. 24, settembre 1986, p. 210.

[79] N. J. G. Pounds, *Manuale di geografia politica*, FrancoAngeli, Milano 1978, p. 245.

[80] K. D. Bracher, *La dittatura tedesca. Origini, strutture, conseguenze del nazionalsocialismo in Germania*, Il Mulino, Bologna 1973, p. 172

[81] *Ibidem*, p. 123.

[82] G. Galli, *Hitler e il nazismo magico*, cit., p. 145.

bolscevica a Monaco di Baviera, ed è lì che aderirà alla *Thule-Gesellschaft* (o Società Thule), circolo esoterico connotato per il forte antisemitismo e il prevalere di tesi pangermaniche di tipo *völkisch*, dove avrebbe avuto modo di conoscere il giovane Adolf Hitler, dov'era famoso per la pubblicazione di pamphlet antisemiti quali *Die Spur der Juden in Wandel der Zeiten* ("*Il cammino degli ebrei attraverso i secoli*") e *Unmoral in Talmud* ("*L'immoralità nel Talmud*"), entrambi del 1919, e per la condivisione di concezioni «magiche», irrazionali sull'origine delle stirpi indoeuropee (l'esistenza di terre mitiche nell'Himalaya dove vivevano in epoche immemori popoli dotati di antica sapienza, che giustificavano una comune origine eurasiatica del ceppo ariano) che si innestavano alla citata geopolitica haushoferiana (pure Haushofer era un membro della *Thule-Gesellschaft*).[84] Rosenberg è basilare per l'ideologia nazionalsocialista hitleriana, perché sarà lui, quando Adolf Hitler e Rudolf Hess sono incarcerati per il tentato putsh del 1923 (e Hess è discepolo di Haushofer e anch'egli membro della *Thule-Gesellschaft*), a dirigere il Nsdap e a redigere nel 1930 *Der Mythus des 20. Jahrhunderts* ("*Il mito del XX secolo*"), rieccheggiante le tesi di Huoston Steward Chamberlain;[85] Rosenberg è dell'opinione che gli slavi, una volta distrutto il potere sovietico, possano avere un ruolo subordinato ma in qualche modo "dignitoso" nel nuovo ordine hitleriano, contando sul fatto che gli slavi erano di razza bianca. Un'eco di questa impostazione – contro cui si opporrà Heinrich Himmler – è presente nella spiegazione fornita da Hitler del patto russo-tedesco dell'agosto 1939. In una lettera indirizzata a Benito Mussolini l'8 marzo 1940, il Führer scrive: «La Russia, dalla vittoria definitiva di Stalin, sta subendo senza dubbio una trasformazione dei principi bolscevichi nella direzione di una forma di vita nazionale russa. Coloro che hanno fatto del nazionalsocialismo il più mortale nemico del comunismo sono stati quelli che sotto una guida giudaico-internazionale hanno lo scopo fondamentale di annientare i popoli non ebrei, o meglio le loro forze guida. Ma se il bolscevismo si sviluppa in un'ideologia di Stato nazionale russo e in un'idea economica, esso rappresenta allora una realtà contro la quale non abbiamo né interesse né una ragione di combattere.»[86] Ergo, creare un'Eurasia a supremazia crociuncinata era compatibilile con la nascita di uno «Stato nazionale russo» vassallo di Berlino, ma non con l'esistenza dell'Unione Sovietica. Con lo scoppio della guerra, la questione si ripropone:

> «Hitler affidò l'organizzazione in senso strettamente politico del territorio sovietico da conquistare ad Alfred Rosenberg che il 2 aprile (1941) ricevette l'incarico di costituire "l'ufficio politico centrale per il lavoro in oriente" e il 20 aprile fu nominato "incaricato per la risoluzione centralizzata delle questioni dell'Est europeo" [che diverrà ministero per i territori occupati con Rosenberg Reichminister, ndr]. Per eseguire il suo compito nello stile di Hitler gli mancava l'energica brutalità. Essendo viceversa di natura un pò contorta, egli lo concepì soprattutto nel senso di considerazioni teoriche preliminari ed espose a Hitler in parecchi memorandum le caratteristiche di una suddivisione del territorio orientale. Il 20 giugno dichiarò in un discorso programmatico ai suoi più stretti collaboratori – sicuramente senza rendersi conto delle estreme conseguenze delle sue parole, se interpretate secondo la concezione di Hitler – che per quanto riguardava l'imminente guerra a Oriente non si trattava di una "crociata contro il bolscevismo", bensì di "promuovere una politica mondiale e rafforzare il Reich". Il nemico non era Stalin ma l'intero "popolo della grande Russia"».[87]

Galli dubita riguardo alla veridicità delle dichiarazioni finali di Rosenberg, vista la descrizione del progetto e il comportamento successivo del gerarca.[88] Infatti «Il programma di Rosenberg che prevedeva una [limita-

---

[83] Luc Michel scrive che, come i nazionalbolscevichi di Niekisch e la sinistra nazionalsocialista dei fratelli Strasser , «la celebre rete di informazioni anti-naziste conosciuta sotto il nome di Orchestra Rossa è stata, fatto che sovente nasconde la storiografia marxista, diretta da molti militanti nazional-bolscevichi. Primi tra tutti, Harro Shulze-Boysen ed Arvid Harnack. Gérard Sandoz ha l'onestà rara di rendere omaggio al sacrificio di questi militanti nazional-bolscevichi. Scrive: "Se parliamo a questo punto di questa corrente 'nazional-bolscevica', è perché la ritroviamo nella lotta clandestina che alcuni dei suoi rappresentanti hanno condotto contro il regime hitleriano. Prendiamo il caso di Harro Schulze-Boysen, uno dei dirigenti dell'Orchestra Rossa, fucilato con i suoi amici alla fine del dicembre 1942 per aver trasmesso informazioni al servizio di spionaggio sovietico. Harro Schulze-Boysen, prima di dedicare la sua azione al comunismo, era cresciuto proprio in quegli ambienti che sognavano di collegare in uno stesso movimento tutti coloro che avevano la preoccupazione di realizzare la simbiosi tra i 'rivoluzionari di qualsiasi obbedienza', secondo le sue parole, tra i rivoluzionari provenienti dalla destra e quelli ispirati dal marxismo'". Prima della guerra, Arvid Harnack animava con Friedrich Lenz la rivista ed il gruppo Vorkampfer. [...] Sandoz colloca senza ambiguità il conte di Stauffenberg negli ambienti nazional-rivoluzionari. Parlando di Ernst Jünger, egli dice che era "un uomo molto apprezzato anche da von Stauffenberg". Sandoz parla a proposito di Stauffenberg delle idee di "rivoluzione", "nazione", e "socialismo" come dell'"incarnazione delle sue speranze" ed aggiunge che "il dirigente della cospirazione era, a suo modo, un 'rivoluzionario'". Suo fratello, Berthold, dirà alla Gestapo: "Messe in pratica dal regime, le idee essenziali del nazionalsocialismo si sono trasformate nel loro contrario. Il popolino che esercitava un potere senza controllo ha sostituito al vertice i capi predestinati". In questo modo si comprende meglio perché la storiografia ufficiale ha passato sotto silenzio quest'aspetto della cospirazione del 20 luglio 1944» (L. Michel, *La Résistance National-Bolchevique au IIIe Reich (1ére partie)*, in Parti communautaire national-européen, http://www.pcn-ncp.com/NB; Michel cita nel testo lo studio di Gérard Sandoz, *Ces Allemands qui ont défié Hitler. 1933-1943*, Edition Pygmalion, Gérard Wathelet, Parigi, 1980, capp. XVIII e XVI).

[84] Il nesso fra nazionalsocialismo ed esoterismo è controverso, e spesso bistrattato dalla storiografia ufficiale. Sul ruolo di Rosenberg e il suo legame con la *Thule-Gesellschaft* si veda in proposito sempre il volume di Giorgio Galli, *Hitler e il nazismo magico*, cit., pp. 106-108.

[85] Cfr. A. Rosemberg, *Il mito del XX secolo*, Thule Italia Editrice, Roma 2017.

[86] Cit. in A. Hillgruber, *La strategia militare di Hitler*, Rizzoli, Milano 1986, p. 83.

[87] *Tribunale Militare Internazionale*, vol. XXVI, Doc. Ps. 1058, cit. in *ibidem*, p. 552.

[88] G. Galli, *Hitler e il nazismo magico*, cit., p. 149.

ta] assistenza agli ucraini e agli altri popoli dell'Unione Sovietica non grandi russi, aveva le stesse scarse possibilità di successo presso I russi quante ne avevano coloro che sostenevano la tesi contraria – che l'obiettivo della politica tedesca in oriente doveva essere quello di accattivarsi i "grandi russi". Per Hitler "i russi" erano semplicemente un'unica grande massa slava, che per ragoni di pura politica di potenza dovevano essere raccolti in diverse "entità statali"».[89] Per lo storico Helmuth Heiber «Il piano [di Rosenberg] era di separare dalla Russia le nazionalità che facevano parte dell'Urss come minoranze a cominciare dall'Ucraina e tendeva perciò a stimolare in quelle popolazioni sentimenti separatisti, mentre il commissario drl Reich per l'Ucraina, Koch, mirava semplicemente a condurre una politica di sfruttamento di tipo coloniale secondo le idee di Göring e Bormann. Da ciò le divergenze. Hitler approvò sostanzialmente i concetti di Koch e proibì a Rosenberg l'impiego di "appartenenti a razze straniere" nei suoi uffici. Vi si trovavano infatti numerosi emigrati russi, con i quali Rosenberg era rimasto in contatto sin dal 1919. »[90] Ci sarebbe infatti da approfondire il progetto di Rosenberg, che punterà a disarticolare la Russia sostenendo le minoranze etniche lì residenti, a cominciare dall'Ucraina e col locale nazionalismo di estrema destra, politica che la Germania, per conto degli Stati Uniti, porterà avanti dal 1989 per rafforzare la sua posizione strategica in area mitteleuropea e verso Est, creando una sorta di "cordone sanitario" russofobo.

Lo sviluppo del *Lebensraum* tedesco inoltre, il tentativo cioè di creare un'Eurasia crociuncinata, avvenne infatti a scapito del popolo sovietico, una guerra di sterminio razziale che costò la vita a oltre venti milioni di cittadini. Lo stesso Julius Evola, senz'altro in rapporti organici col nazionalsocialismo e il fascismo e alieno da ogni fascinazione verso ogni tipo di socialismo (si pensi alla querelle coi cosiddetti nazimaoisti) contestando la valenza "populista" dei regimi fascismi e optando per una visione aristocratica,[91] arrivò a criticare gli aspetti sanguinari dell'invasione hitleriana dell'Urss, parlando anche di un presunto – e lodato dai nazionalbolscevichi – «nazionalcomunismo» social-patriottico di Stalin:

> «... quando il Reich estese il suo potere su aree non tedesche, l'idea suprematista si fece valere, si istituì un sistema di protettorati e di governatorati con discriminazioni che dovevano provocare reazioni e alimentare la resistenza, mentre si sarebbero dovute creare le premesse per la costituzione di una unità superiore lasciante largo margine all'indipendenza delle parti. Si sa che si riaffacciò, qua e là, l'albagia dell'*Herrenvolk*, espressione che correva il rischio di passare dal senso aristocratico di "popolo di signori" a quello odioso di "popolo di padroni", a beneficio di una 'arianità' fatta monopolio del solo elemento tedesco, tanto da non tenerla in nessun conto nel caso di ceppi da ritenersi attualmente non meno 'arii' , ma non di rado considerati quasi come una sub-umanità. Di ciò fu il caso già dei Polacchi, la cui nazione aveva avuto un glorioso passato anche se sventurato [...]. In più vanno accusati gli errori commessi dalla Germania nazista nella campagna di Russia e nei territori sovietici occupati. Essi non furono privi di relazione con la concezione dello 'spazio vitale' da assicurare al popolo tedesco nella misura in cui essa portò ad una specie di colonialismo intereuropeo. Se come parola d'ordine valeva la guerra contro il comunismo [...] e la liberazione della Russia dal comunismo, vi era però anche l'idea della espansione nei territori occupati con un regime di semplice soggezione delle popolazioni, nei riguardi delle quali spesso si riaffermava la boria tedesca del popolo superiore. Così accadde che se a tutta prima i Tedeschi vincitori in diverse aree russe vennero accolti festosamente come dei liberatori, in seguito l'atteggiamento delle popolazioni doveva cambiare quando invece della sperata libertà commissari del partito nazionalsocialista, comandi, esponenti senza scrupoli dell'industria e del commercio del Reich presero il posto delle autorità sovietiche dando l'impressione che all'una oppressione ne era subentrata un'altra. Governi liberi costituiti a tutta prima da Russi in territori conquistati dalla Werhrmacht furono dissolti e anche patrioti anticomunisti furono arrestati. Lo stesso Andrej Vlassov, creatore del Movimento della Russia Libera, fu perseguitato e persino arrestato prima che gli fosse concesso di organizzare una armata ucraina antisovietica schierata a fianco di quelle tedesche. Tutto ciò fu assolutamente controproducente, portò all'indifferentismo e alla diffidenza delle popolazioni e alimentò il partigianesimo; offrì una preziosa base alla politica di Stalin il quale accantonando l'originaria ideologia comunista bandì un nuovo nazionalismo russo e coniò la parola d'ordine del "patriottismo sovietico", con ciò mobilitando le forze morali importantissime, forse decisive per la guerra contro i Tedeschi. Tutto questo mostra ciò che di problematico avrebbe potuto pregiudicare il progetto di un "Ordine Nuovo". [...] Quel che avrebbe pregiudicato ogni futuro sviluppo positivo sarebbe stato appunto tutto ciò che nel Terzo Reich corrispondeva alla componente hitleriana».[92]

L'impianto dell'operazione Barbarossa nel 1941 era senz'altro haushoferiano, ma l'integrazione fra le due masse continentali perseguito dai nazionalsocialisti (dove predominava l'ala destra, che lo stesso Evola identifica con la "componente hitleriana" pangermanista) avvenne in chiave suprematista e germanocentrica, non con la diplomazia. La critica haushoferiana non mancherà, e infatti, per il dissenso manifestato apertamente contro l'invasione dell'Unione Sovietica, la rivista haushoferiana «Zeitschrift für Geopolitik» cessò le pubblicazioni poco dopo; Haushofer fu emarginato nell'entourage nazionalsocialista, giacché l'allievo Rudolf Hess (protagonista del volo aereo in Inghilterra per trattare separatamente la pace con gli inglesi, finendo agli arresti) non poteva essergli più garante. Haushofer fu persino arrestato quando suo figlio, anch'egli geopolitico

---

[89] A. Hillgruber, *La strategia militare di Hitler*, cit., pp. 552, 553.

[90] H. Heiber (a cura di), *Hitler stratega. Verbali di conversazioni al Quartier generale di Hitler*, Mondadori, Milano 1966, pp. 164, 165.

[91] Cfr. M. Tarchi, *Julius Evola e il fascismo: note per un percorso non ordinario*, in Aa.Vv., *Cultura e fascismo. Letteratura, arti e spettacolo di un ventennio*, Ponte alle Grazie, Firenze 1990, pp. 123-142; F. Germinario, *Razza del Sangue, razza dello Spirito. Julius Evola, l'antisemitismo e il nazionalsocialismo (1930-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino 2001; F. Cassata, *A destra del fascismo. Profilo politico di Julius Evola*, Bollati Boringhieri, Torino 2003; G. S. Rossi, *Il razzista totalitario. Evola e la leggenda dell'antisemitismo spirituale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.

[92] J. Evola, *Il fascismo visto dalla destra. Note sul Terzo Reich*, Volpe, Roma 1979, rist. della III ed. (1974), pp. 220-223.

e diplomatico, fu implicato in un complotto contro Adolf Hitler, deportato a Dachau e assassinato dalla Gestapo. Quindi, i rapporti tra la scuola geopolitica tedesca e il nazismo ci furono, ma saranno molto più complicati di quanto abitualmente non si dica, e parlare di "pseudoscienza nazista" è fuoriluogo, come limitare la disciplina al solo haushoferismo. Karl Haushofer, che alcuni avrebbero voluto vedere tradotto davanti al tribunale di Norimberga dove saranno giudicati i gerarchi del Terzo Reich e dove comunque testimoniò come ricordava all'inizio Giorgio Galli, fu risparmiato dagli americani perché questi cominciavano a interessarsi alla geopolitica, visti i futuri assetti globali. Ma nel 1946 egli si suicidò insieme alla moglie.

Notiamo infatti che le due teorie, quella di Haushofer e Mackinder, pur avendo punti in comune e pur condividendo l'orizzonte strategicamente essenziale dell'*heartland*, si ritrovano ad essere la personificazione intellettuale dello scontro tra Inghilterra e Germania, che si sarebbe infatti verificata nel conflitto '39-'45, ma vengono oggi attualizzate nuovamente identificate l'Inghilterra con l'erede statunitense, e l'Urss come erede della Germania, vedendo negli obiettivi di Washington il tentativo di impedire la congiuntura fra Europa e la Russia.

Dalla convergenza di Germania e Russia, riporterà «Orion» nel 1993, sarebbe possibile varare un nuovo sistema economico, politico e geopolitico per l'intero continente: «La Germania ha immense risorse industriali, tecnologiche ed economiche, mentre l'ex URSS ha grandi potenzialità agricole, e immense ricchezze in materie prime. La Germania fuori dallo spompato circuito del libero mercato e fusa con il blocco russo costituirebbe automaticamente un polo attivo e aggregante, prima per gli altri paesi europei, poi per i paesi africani, mediorientali e sudasiatici, i quali avrebbero alternativa rispetto al Nuovo Ordine Mondiale progettato dagli occidentalisti americanisti.»[93] Possibilità già paventata da Henry Kissinger, ostile ad ogni apertura tedesca all'Est fin dagli anni Settanta, si veda la critica verso l'*Ostpolitik* di Willy Brandt.[94]

Negli scritti geopolitici di Dugin – che completano quelli filosofici, facendo del neo-eurasiatismo una sorta di "geofilosofia della storia" – l'Eurasia non ha un profilo geografico univoco. Può considerare l'Europa e l'Eurasia due distinte civiltà,[95] ma l'Eurasia può anche corrispondere a tutto il *kontinentalblok* che dall'Europa atlantica arriva all'Asia orientale, a Vladivostok, non avendo effettivamente i due continenti una netta separazione geologica e geografica e non esistendo un netto confine fra Europa e Asia – nonostante, per convenzione, la linea di demarcazione fra Europa e Asia è quella dei Monti Urali, del fiume Ural, della sponda settentrionale del mar Caspio e della Depressione del Kuma-Manyč, tutti situati nella Russia europea –[96] ma in altri casi «né l'idea eurasiatica né l'Eurasia come concetto corrispondono strettamente ai limiti geografici del continente eurasiatico.» Nella prospettiva geopolitica di Dugin la massa continentale "antica" dell'Eurasia, la massa terrestre dell'emisfero orientale, si articolerebbe in tre "cinture verticali", estese da Nord a Sud, ognuna delle quali consistente in "Grandi Spazi". La prima "cintura" è l'Eurafrica (Europa, grande spazio arabo e Africa transahariana), la seconda "cintura" è la zona russo-centrasiatica che tocca le ex repubbliche sovietiche centrasiatiche, la Turchia, l'Afghanistan, l'Iran e il Pakistan, e che arriva fino all'India; la terza "cintura" è l'area del Pacifico, condominio di due vasti spazi come la Cina Popolare e il Giappone, ma comprendente anche Indonesia, Filippine, Malesia e Australia, riattualizzazione delle riflessioni haushoferiane esposte in *Panideen*.[97]

Non esiste però dell'eurasiatismo una visione univoca: Carlo Terracciano, in studi piuttosto recenti e successivi la sua collaborazione ad «Orion», contrappone alla visione "verticale" esposta da Dugin nel primo numero di «Eurasia» una visione diversa: l'Eurasia è infatti un continente "orizzontale", al contrario dell'America che è un continente "verticale", costituita da unità omogenee disposte orizzontalmente, prospettando perciò «l'integrazione della grande pianura eurasiatica settentrionale dal canale della Manica allo stretto di Bering» a cui si affiancano, in in altre fasce orizzontali, le altre unità geopolitiche dell'Eurasia e dell'Africa, ovvero il grande spazio arabo del Nordafrica e del Vicino Oriente, il grande spazio transahariano, il grande spazio islamico compreso fra il Caucaso e l'Indo. Terracciano quindi auspica ad un'integrazione commerciale, politica e militare fra Europa e Russia. Dal punto di vista di Mosca «l'unica sicurezza per i secoli a venire non può esser rappresentata che dal controllo sotto qualsiasi forma delle coste della massa eurasiatica settentrionale, quelle coste che si affacciano sui due principali oceani mondiali, l'Atlantico e il Pacifico», un'integrazione del *kontinentalblok* che deve vedere la revisione di storiche contrapposizioni da quella «"razziale" tra euro-germanici e slavi», «uno dei più grandi errori della Germania» e dei russi, intrisi di quella eurofobia che «li ha indotti talvolta a contrapporre in maniera radicale la Russia all'Europa germanica e latina». «Se ancora di Occidente e di Oriente si può e si deve parlare, la linea di demarcazione deve essere posta tra i due emisfe-

---

[93] M. Murelli, *È in arrivo la rivoluzione…*, in «Orion», n. , marzo 1993, p. 5.

[94] Sull'ostilità di Henry Kissinger verso l'*Ostpolitik* e il suo promotore, il socialdemocratico tedesco Willy Brandt, si veda A. Adrianopolus, *Western Europe in Kissinger's Global Strategy*, St. Martin Press, New York 1988, W. Bundy, *A Tangled Web: the Making of Foreign Policy in the Nixon Presidency*, Hill and Wang, New York 1998; nel volume di R. D. Schultzinger, *Henry Kissinger: Doctor of Diplomacy*, Columbia University Press, New York 1989, l'autore spiega che la strategia diplomatica kissingeriana viene presentata come ispirata ai precetti tradizionali di bipolarismo russo-americano.

[95] Cfr. A. de Benoist, A. Dugin, *Eurasia. Vladimir Putin e la grande politica*, Controcorrente, Napoli 2014, p. 100.

[96] È una linea di demarcazione sulla quale si trovano d'accordo la stragrande maggioranza degli autori; cfr. voce "Europa", in Aa.Vv. *Atlante Geografico Mondiale*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1995. In particolare, si precisa che gli Urali sono compresi tutti in Europa, sino al loro margine orientale; Aa.Vv., *Calendario Atlante De Agostini 2013*, De Agostini, Novara 2012, p. 80.

[97] A. Dugin, *L'idea eurasiatista*, in «Eurasia», a. I, n. 1, ottobre-dicembre 2004, pp. 9, 15, 16.

ri, tra le due masse continentali separate dai grandi oceani», sicché il vero Occidente – si noti l'uso di simbolismi metafisici – «la terra del tramonto, risulterà essere l'America, mentre l'Oriente, la terra della luce, coinciderà con il Continente antico».[98]

Nella visione nazionalbolscevica infatti, l'unità del *kontinentalblok* partendo da un patto russo-tedesco andava conseguita dai presupposti storici, culturali, geografici e sulla politica estera che accomunava Russia e Germania da sempre, notava nel 1987 Terracciano, essendo gli slavi e i tedeschi due popoli vicini che affondano le comuni radici etnoculturali nell'area geopolitica del Baltico; dalla Scandinavia meridionale partirono infatti a ondate successive le migrazioni vichinghe che, attraverso il sistema lacustre-fluviale della Russia del nord-ovest penetrarono fino al Mar Nero e oltre, fondando i primi regni della futura Russia di Novgorod, Kiev, Mosca. Il luogo dov'era stata fondata la capitale petrina, tra Lagoda e il Mar Baltico, è visto da Terracciano un pò come il ritorno alle origini nordiche dei russi.[99]

Conclusioni

È la presenza degli elementi di natura irrazionale facenti parte di quella "geografia sacra", tipici della cultura di estrema destra, ad aver fornito argomenti ai detrattori della disciplina, spingendo costoro ad accusare la geopolitica di essere una "pseudoscienza nazista", di «determinismo geografico» e di negare «ogni contingenza agli eventi e considerando la politica mondiale come un'immensa scacchiera in cui ogni evento sarebbe riducibile ad uno scontro delle potenze, a sua volta spiegato dalla loro posizione geografica», e

> «la visione del mondo geopolitico così come viene qui intesa è che "tutto è legato", e che la contingenza non esiste nelle relazioni internazionali: un colpo di Stato in Africa è quindi in questa prospettiva necessariamente da mettere in relazione con la competizione planetaria delle grandi potenze, che hanno scelto un nuovo campo di battaglia per il loro confronto. È comprensibile che, in questa visione, una rivoluzione come quella di Euro-Maïdan sia necessariamente interpretata come facente parte di una più ampia competizione tra gli Stati Uniti e la Russia negano ai manifestanti ogni autonomia e negano la dinamica sociale propria di una crisi politica interna all'Ucraina.»[100]

Le critiche di intellettuali di sinistra come Stéphane François e Olivier Schmitt sull'uso "totalizzante" della geopolitica negli ambienti dell'estrema destra per decodificare gli eventi esteri avrebbero senso se ad usare la geopolitica fossero solo ed esclusivamente tali ambienti intellettuali e militanti, ma la disciplina è utilizzata dalle maggiori potenze fin dal dopoguerra e studiata anche da intellettuali di sinistra, come il loro connazionale Yves Lacoste, marxista. I detrattori della disciplina fanno poi riferimento a personalità filorusse che tale disciplina l'hanno introdotta nella destra populista francese. È il caso dell'ex consigliere per gli affari internazionali ed eurodeputato frontista Aymeric Chauprade, docente di geopolitica alla École de Guerre e autore nel 2002 un voluminoso libro sull'argomento, *Géopolitique. Constantes et changements dans l'histoire*, saggio che ha conosciuto tre riedizioni, animatore un sito Internet Realpolitik.tv, il cui sottotitolo è "la géopolitique sur le net", inizialmente eletto a Bruxelles nel 2014 col Front National. Discepolo del geografo realista François Thual, Chauprade è uno studioso di geopolitica filorusso ma estraneo alla "geografia sacra" carica di simbolismi esoterici di Aleksandr Dugin. Ma la sua russofilia è palese: sarà lui, nel giugno 2013, a recarsi alla Duma di Mosca a dire che «è con il presidente Putin e tutte le forze vive della Russia, che il vostro Paese ha ingaggiato un risorgimento senza precedenti [...] che desta ammirazione ai patrioti francesi! I patrioti del mondo intero [...] volgono lo sguardo verso Mosca». Sarà sempre Chauprade, il 16 marzo 2014, a rispondere all'invito l'Eurasian Observatory for Democracy and Elections (EODE) diretto dal nazionalcomunista belga Luc Michel per fare parte degli osservatori al referendum per riunificazione della Crimea alla Russia a Simferopol e Sebastopoli. La sera del 16 marzo, sulla piazza centrale di Simferopol, commenterà lui il risultato in diretta sul canale internazionale Russia Today e sulla *La Voix de la Russie* (l'ex Radio Mosca di sovietica memoria). Ma l'idillio frontista non sarà eterno: successivamente Chauprade abbandonerà la destra populista francese avvicinandosi prima al candidato di centrodestra Philippe de Villiers per le elezioni presidenziali del 2017 e, al ballottaggio, votando Emmanuel Macron, evocando come causa dell'uscita «una ragione morale e una ragione di fondo, ideologica», deplorando l'influenza del sovranista Florian Philippot su Marine Le Pen e sulla linea politica del partito e «l'influenza [del nazionalcomunista e duginista] Alain Soral su una parte del Front national [...] una delle ragioni di fondo che [l']hanno spinto ad abbandonare questo movimento».

I detrattori della disciplina poi, screditano la geopolitica tout court per l'utilizzo di concetti irrazionali da parte del filone duginista, gli schmittiani "concetti teologici secolarizzati" elencati da Claudio Mutti, i «termini mackinderiani come *Heartland* e *pivot area*, i quali, richiamando in maniera esplicita il simbolismo del cuore ed il simbolismo assiale, ripropongono in qualche maniera quell'idea di "Centro del Mondo" che gli antichi rappresentarono attraverso una varietà di simboli, geografici e non geografici»,[101] per declassare a pseu-

---

[98] C. Terracciano, *Europa-Russia-Eurasia: una geopolitica "orizzontale"*, in «Eurasia», a. II, n. 2, aprile-giugno 2005, pp. 181-197, cit. in C. Mutti, *Prospettive geopolitiche*, cit., pp. 52, 53.

[99] C. Terracciano, *La Russia dall'Ordine vichingo all'Orda d'oro*, in «Orion», n. 32, maggio 1987, pp. 262-270.

[100] S. François, O. Schmitt, *L'extrême-droite française contemporaine et le monde: une vision "alternative" des relations internationales*, cit.

[101] C. Mutti, *Geopolitica, geografia sacra, geofilosofia*, prefazione a F. Falchi, *Lo spazio interiore del mondo. Geofilosofia dell'Eurasia*, Anteo Edizioni, Cavriago 2013. Cfr. inoltre Id. *La geopolitica tra il sacro e il profano*, in eurasia-rivista.com, 27 febbraio 2017, https://www.eurasia-rivista.com/la-geopolitica-sacro-profano-verona-25-febbraio/; Id., *La fun-*

doscienza tale disciplina. I due storici francesi, di formazione liberalsocialista, senz'altro buoni conoscitori della cultura di destra, ovviamente contestano il background tradizionalista-rivoluzionario di Dugin che si avvale, per giustificare le sue riflessioni geopolitiche eurasiatiste, della metafisica, dell'esoterismo e di referenti culturali diversi come Karl Haushofer, Ernst Niekisch, Carl Schmitt, Jean Thiriart, Julius Evola, René Guénon e Jean Parvulesco, presentati in libri pubblicati da editori vicini alla corrente nazionalista-rivoluzionaria, come gli italiani Maurizio Murelli e Claudio Mutti, il francese Christian Bouchet ecc., testi come *Continente Russia* (1991), *Russia segreta* (2012), *Eurasia. La rivoluzione Conservatrice in Russia* (2014) *La Quarta Teoria Politica* (2017), *Putin contro Putin* (2018), *L'ultima guerra dell'isola del mondo* (2018), *Teoria del Mondo Multipolare* (2019), *Soggetto Radicale. Teoria e Fenomenologia* (2019), *Eurasia. Vladimir Putin e la grande politica* (con Alain de Benoist, 2014), e alti ancora.

Negli ambienti della sinistra si contesta tutt'oggi l'uso di tale disciplina per l'«interesse [che i] movimenti di estrema destra [hanno] per la geopolitica» che «incontra opportunamente l'attuale passione russa per l'argomento, una visione geopolitica del mondo [...] attualmente molto importante a Mosca». «Più in generale – scrivono François e Schmitt –, questo stato d'animo che porta a voler sempre identificare le cause "all'ombra" o degli eventi internazionali secondo la griglia di analisi della geopolitica e del presunto progetto imperialista americano conduce naturalmente ad una visione complottista delle relazioni internazionali che trova ampia risonanza nel contesto politica attuale».[102] Sorvolando le numerose inchieste giornalistiche che evidenziano come «una rivoluzione come quella di Euro-Maïdan» è stata tutt'altro che autonoma – perciò ci sono prove a conferma che non siamo davanti ad una «visione complottista delle relazioni internazionali» – e che vi è la lunga mano statunitense desiderosa di destabilizzare e attrarre l'Ucraina in area NATO/UE supportando i liberali europeisti ucraini, ma anche i locali nazionalisti di estrema destra, sostenuti da mercenari neofascisti europei, schema che nasce negli anni Novanta in Jugoslavia,[103] cosa che la stampa libdem non ha sempre sottolineato, grazie ad una lettura falsata della situazione, spingendo molti intellettuali progressisti a dipingere la Russia come un paese "di estrema destra" e condizionato dai neo-eurasiatisti, una lettura falsata della figura di Aleksandr Dugin, dipinto come "il consigliere di Putin" capace di finanziare e condizionare in senso russofilo il populismo e l'estrema destra europea, cosa smentita dalle autorità russe e dalla realtà.

Come abbiamo dimostrato però, c'è una vera coerenza interpretativa nella griglia di analisi antiimperialista, antimondialista e geopolitica delle relazioni internazionali come viene sviluppata dagli ambienti intellettuali della Nouvelle Droite metapolitica e in quelli eurasiatisti. È la riattualizzazione delle riflessioni di geopolitici vissuti a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento, a uso di una guerra contro l'egemonia "americano-sionista". È una geopolitica militante. Espulsa dal bagaglio culturale di un marxismo occidentale che, a differenza di quanto fatto nei paesi socialisti, non ha mai elaborato una teoria dello stato dato che permangono, infatti, come nello stesso pensiero originale di Marx ed Engels elementi utopistici, dovuti anche al contesto storico e politico, quali l'estinzione dello Stato, del mercato, delle nazioni, delle religioni,[104] la geopolitica invece può essere usata in chiave antimperialista da una sinistra di classe oggi in crisi, opportunamente dosata dall'analisi materialista storica. Infatti, come spiega Aldo Giannuli prefando un recente manuale di geopolitica,

> «Con il crollo dell'Urss e la candidatura degli Usa ad unica potenza imperiale, è riemersa la geopolitica e, con essa, il rapporto fra pensiero ed azione politica nella prospettiva spaziale e questo ha portato tanto alla riscoperta dei primi autori della disciplina quanto alla produzione di nuove teorie. [...] Ad esempio, lo studio di autori come Trotskji, Frunze, Tukacevskji, e, più in generale, dello Stato maggiore dell'Armata Rossa, nei tempi più lontani, e Gerasimov, in quelli più vicini, è possibile che riservi non pochi spunti di analisi sin qui trascurati. Così come, per il caso cinese, potrebbe essere interessante un approfondimento del pensiero di Mao e di Lin Biao (ma, per certi versi, anche di Chiang Kai shek) e magari dell'influenza delle teorizzazioni non secondarie del vietnamita Giap che ebbe a combattere contro gli invasori giapponesi a stretto contatto con i comunisti cinesi. D'altro canto, le nuove teorie strategiche dello stato maggiore francese (a cominciare da Beaufre) furono il prodotto della sconfitta patita in Vietnam ad opera di Giap».[105]

Il prof. Giannuli enumera diversi teorici marxisti che, a differenza della "nuova sinistra" occidentale, sempre più post-marxista, hanno fatto propria la questione nazionale e antimperialismo, fra i temi presenti nel ripensamento del pensiero marxista elaborato da Domenico Losurdo, nei quali temi come il colonialismo,

---

zione eurasiatica dell'Iran, in "Eurasia", 2, 2012, p. 176; Id., *Geopolitica del nazionalcomunismo romeno*, in M. Costa, *Conducător. L'edificazione del socialismo romeno*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 2012.

[102] S. François, O. Schmitt, *L'extrême-droite française contemporaine et le monde: une vision "alternative" des relations internationales*, cit.

[103] Come ho documentato in diversi reportage. Cfr. M. L.Andriola, *L'Euromaidan e la strage nazista di Odessa: prove tecniche di destabilizzazione stars & stripes*, in L'Interferenza.info, 3 maggio 2014, http://www.linterferenza.info/esteri/leuromaidan-e-la-strage-nazista-di-odessa-prove-tecniche-di-destabilizzazione-stars-stripes/; Id., *L'Euromaidan e i camerati nazifascisti di Kiev,* in «Paginauno», n. 39, ottobre-novembre 2014 e Id., *Il battaglione Azov: la legione nera del neofascismo ucraino*, in *ivi*., n. 40, dicembre 2014/gennaio 2015.

[104] Come notava Domenico Losurdo nell'articolo *Hegel, Marx e l'ontologia dell'essere sociale*, in «Critica Marxista», n. 5, 2010, pp. 40-49; ripubblicato in G. Rinaldi e T. Rossi Leidi, *Il pensiero di Hegel nell'età della globalizzazione*, Ars Inveniendi, Roma 2012, pp. 381-400; tr. tedesca in «Z. Zeitschrift Marxistische Erneuerung», n. 86, giugno 2011, pp. 114-28, in «Pólemos», a. X, n. 2, dicembre 2017, pp. 19-32, in https://www.rivistapolemos.it/hegel-marx-e-lontologia-dellessere-sociale/?lang=it

[105] A. Giannuli, *Prefazione* a A. Maddaluno, *Geopolitica. Storia di un'ideologia*, Gowere, Firenze 2019, p.

l'anti-colonialismo, la citata questione nazionale, lo sviluppo delle forze produttive e un concetto ampliato di lotta di classe, assumono un'importanza centrale. Se è vero che gli «occhiali giusti per leggere il mondo siano quelli della dialettica tra classi e dei rapporti economici, insomma quelli del marxismo classico», la «geopolitica è però uno strumento per capire i conflitti e le complessità del mondo, i conflitti tra stati imperialisti - dominati dalle borghesie neomercantiliste - e stati deboli vittime della globalizzazione.» L'averla espulsa dal dibattito come "pseudoscienza nazista" mentre gli americani l'aggiornavano per consolidare la propria egemonia, non ha senz'altro aiutato la sinistra occidentale alla prova dell'unipolarismo post-1989.

Come spiega lo studioso marxista di geopolitica Amedeo Maddaluno, oltre ai temi suggeriti da Giannuli, le basi da cui ripartire per creare una "geopolitica marxista" ci sarebbero – e la storia della redazione francese di «Hérodote» di Yves Lacoste o quella della geopolitica sovietica paiono confermarlo –, si pensi a «*Imperialismo, fase suprema del capitalismo* perfettamente previsto da Lenin nell'omonimo studio.» Con quel libro

> «Lenin consegna alla letteratura marxista quello che [...] è un classico di geopolitica e che viene completato dai teorici della geoeconomia come Braudel o Wallerstein [...] nella teorizzazione dell'"economia mondo", con i suoi centri sfruttatori, periferie sfruttate e semiperiferie nel mezzo. La geopolitica ci permette di cogliere le dinamiche dell'imperialismo, le dinamiche dei poteri capitalisti, le dinamiche dei conflitti tra classi traslati ed estesi a quelli tra le nazioni, attori insieme alle classi medesime del mondo contemporaneo. Nel testo di Lenin le nazioni vengono divise tra esportatrici di merci e quindi di capitali, due fasi dell'espansione del capitalismo imperialista desideroso di assicurarsi prima nuovi mercati di sbocco e quindi nuove aree in cui investire capitale per metterlo a maggior frutto grazie alla vasta disponibilità di materie prime e manodopera a basso costo. Si tratta di una preveggenza che ancora oggi ci stupisce perché anticipa perfettamente quando accade nel mondo odierno - lo stesso schema di lettura proposto da Wallerstein decenni dopo. Tutti questi schemi rendono imprescindibile un'analisi della geografia e del ruolo degli attori statuali, nonché dei loro rapporti di potenza.»[106]

Va ribadito: la prevalenza di un pensiero debole post-moderno in seno alla sinistra occidentale non solo ne ha favorito la decadenza, ma ha reso, paradossalmente, le correnti di pensiero antimoderne teoricamente più all'avanguardia nell'opporsi all'unipolarismo statunitense, visto certo realismo, certo pragmatismo e il consolidamento di un "pensiero forte".

---

[106] A. Maddaluno, *Alla sinistra può servire la geopolitica?*, in "Bandiera Rossa.blogspot.com", 26 maggio 2016, http://bentornatabandierarossa.blogspot.com/2016/05/alla-sinistra-puo-servire-la.html